SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!





La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...

Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019

Conto Corrente Bancario
 BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma
 IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la sequente:

"Istituisco mio erede (oppure: lego a)
la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione
con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità
istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...
Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Via Cavour, 238 - 00184 ROMA - Tel. 06 4788 5686





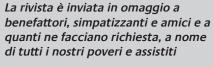


DON ORIONE RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA OGGI

Solo la envitar salarena il mondo!

In copertina: L'effige della Mater Dei, la Madonna a cui Don Orione ha affidato la Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Sommario





Direzione e amministrazione

Via Etruria, 6 - 00183 Roma Tel.: 06 7726781 Fax: 06 772678279 E-mail: uso@pcn.net www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile

Flavio Peloso

Redazione

Giampiero Congiu Angela Ciaccari Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione

Enza Falso

Progetto grafico

Angela Ciaccari

Impianti stampa

Editrice VELAR - Gorle (BG) www.velar.it

Fotografie

Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:

Flavio Peloso - Oreste Ferrari Paolo Clerici - Fernando Fornerod Gianluca Scarnicci - Alessandro Lembo M. Irene Bizzotto - Virgilio Merelli Cristina Uguccioni (Vatican Insider)



www.donorione.org

I	200	EDITORIALE Eutrapelìa	3
		IL DIRETTORE RISPONDE Lu Monferrato Animali: quale amore	5
		IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Spalancate le porte della vostra vita!	6
	we talk together	VITA DELLA CHIESA La santità al giorno d'oggi «I giovani vanno presi sul serio»	8
		STUDI ORIONINI Stefano Cavazzoni	10
		CON DON ORIONE OGGI Un <i>patio</i> per i più giovani	12
	Casa Senigr Marria Caroli regione di colonio in como co con- trolo della colonia como co con- trolo della colonia con- trolo di colonia con- trolo di colonia colonia con- trolo di colonia colonia con- trolo di colonia colonia colonia la colonia colonia colonia colonia la colonia colonia colonia colonia la colonia colonia colonia colonia la colonia	DAL MONDO ORIONINO La Casa Sênior "Mama Carolina"	14
		DOSSIER Giovani, talenti da valorizzare meglio	15
		DAL MONDO ORIONINO "Folli di Dio e del prossimo"	19
	S	ANGOLO GIOVANI Adolescenza e parole osare si può!	20
	COLEGIO DIOCESAI	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ San Luigi Orione una presenza viva tra noi	22
	30 7003	DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO Con entusiasmo	24
		IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	25
		PAGINA MISSIONARIA In Burkina Faso cristiani e musulmani vivono in amicizia	28
	-	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Angelo Pellizzari	30
		NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31





Lutrapelìa? Che significa? Che parola è?

Indica una virtù. È la virtù del comportarsi piacevolmente, del divertirsi bene e del relazionarsi con gli altri in maniera piacevole e sorridente. Deriva dal greco εὐτραπελία (eutrapelìa), ed è composta da εὐ (bene) + τρέπω (volgere). È la virtù di chi sa volgere al bene le cose della vita, di chi si comporta piacevolmente.

Di questa virtù umana si occuparono grandi filosofi, come Aristotele e San Tommaso. Don Orione la presentava come "la serena e santa ilarità e piacevolezza" (Scritti 57, 77).

Elogio del divertimento

È stato proprio il nostro Don Orione a darmi l'idea per questo editoriale. Infatti, mi sono imbattuto nella bozza di un suo articolo dal titolo "*Divertirsi* sì. Peccare no" (Scritti 104, 239-240). Ne riporto passaggi significativi. "La Chiesa non ha mai condannato il divertimento in sé; lo ha solo arginato, perché fosse onesto, moderato e non degenerasse nella immoralità. Il sollievo è pur necessario...".

"La Chiesa non ha mai condannato il divertimento in sé; lo ha solo arginato, perché fosse onesto, moderato e non degenerasse nella immoralità. Il sollievo è pur necessario.

Un'ora di buona compagnia, un banchetto allegro, un bicchierotto di vino e una partita fra amici, fanno dimenticare, fanno star bene. Chi dicesse che la gioia è male, chi predicasse solo lavoro, serietà, preghiera, non comprenderebbe che l'arco troppo teso si rompe; e nemmeno comprenderebbe lo spirito vero della Religione cristiana. Basta ricordare alcuni dei grandi modelli del Vangelo: Don Bosco, ad esempio, era sempre allegro.

I Santi della gioventù hanno creata e diffusa un'atmosfera sana d'allegria intorno a sé. S. Francesco di Sales, studente, era l'anima della ricreazione fra i condiscepoli; una volta, per divertire i suoi fratelli, fece anche da attore. E chi non sa quale e quanta giocondità e festevolezza adornasse l'animo di S. Filippo Neri? Ma il divertimento deve essere onesto e moderato. È un vino che esilara, ma preso in troppa quantità, ubriaca, abbruttisce, degrada, rovina" (Scritti 104, 239-240).

L'arte del buon umore

Questa antica parola, *eutrapelia*, potremmo tradurla con "gaiezza, scherzosità, ilarità, buon umore, *humour*". È una virtù importante. È un'arte e, come ogni arte, "l'abito di vertude, sì morale come intellettuale, non si acquista sùbitamente ma per usanza" (Dante, Convivio I XI 7), cioè per atti ripetuti, per consuetudine.



Potremmo definirla l'arte del sorridere e del far ridere senza deridere.

Ouante volte nelle trascrizioni dei discorsi di Don Orione, a tavola o di "buona notte", si trova annotato tra parentesi "si ride", "ilarità". Un testimone riferisce che "era abitualmente sereno e ilare, nascondeva le molte sue preoccupazioni, i disappunti e i dolori, premuroso di non far pesare sugli altri i suoi crucci. Voleva che in casa ci fosse atmosfera e spirito di letizia e avvicinava chi mostrasse volto od atteggiamenti tristi".

Cesare Pisano (Frate Ave Maria), giovane cieco, era da poco al Paterno. È ricordata la scena di Don Orione che, dietro le spalle, gli chiude gli occhi e, cambiando voce, gli chiede: "Chi è?". E l'altro: "E come faccio, se mi chiudi gli occhi!". Santa ilarità!

Anche Don Giuseppe Curetti, direttore del Paterno, era cieco. Don Orione lo toccava sulla spalla e si ritraeva in silenzio... Don Curetti lo cercava a tentoni qua e la... Don Orione si scansava, giocava... poi si faceva trovare, in un abbraccio, con grande soddisfazione di Don Curetti per quel gioco sempre nuovo.

Fantin, invece, era un fratello coadiutore, autista di Don Orione, sempre in talare, già avanti negli anni ma con segreta speranza di diventare prete. I chierici ci scherzavano, e anche Don Orione: "È vero che al mattino studi latino, a mezzogiorno filosofia e alla sera teologia? Ah! Fantin, come sono maligni questi giovani!". Però, un giorno, andati presso una famiglia genovese per celebrare Messa, quando chiesero

anche a Fantin se dovesse celebrare Messa... intervenne pronto Don Orione: "No, no! Lui, per la Messa è qià a posto". E lo tolse dall'imbarazzo.

La via del sorriso

L'eutrapelìa, la giocosità, fiorisce da un cuore umile che, riconoscendo le insufficienze umane, le accarezza e le volge al meglio. La derisione e la beffa, invece, provengono dall'autosufficienza, dalla presunzione di sé e dal disprezzo per gli altri. Deridere è un peccato molto grave. Mentre la derisione provoca al riso per mancanza di stima e per disprezzo del prossimo, la battuta allegra e l'atto scherzoso provocano al riso per la "trovata", per gli accostamenti imprevedibili, per la confidenza e la schiettezza amichevole.

L'eutrapelìa, la giocosità, fiorisce da un cuore umile che. riconoscendo le insufficienze umane, le accarezza e le volge al meglio. La derisione e la beffa, invece, provengono dall'autosufficienza, dalla presunzione di sé e dal disprezzo per gli altri.

Ricordo tre scrittori dei quali ho letto quasi tutto quando ero al liceo e che sono maestri di eutrapelìa, ricchi di buon umore: Giovannino Guareschi, il creatore di don Camillo e Peppone, Gilbert Chesterton con il suo padre Brown, e Bruce Marshall. Ne consiglio la lettura.

L'eutrapelia è una virtù da recuperare

perché c'è bisogno di un sorriso buono in un tempo come il nostro che oscilla tra seriosità introversa e satira cattiva, tra sghignazzo sboccato e pessimismo tossico. La via di guesta virtù ha al lato destro il sorriso, a quello sinistro la misura e, davanti, il bene. È una via che passa con serenità per ogni situazione che incontra, perché la comprensione degli altri e lo squardo magnanimo sanno relativizzare e dribblare le buche e i macigni dell'insufficienza umana.

Anche in punto di morte

Aggiungo ancora due osservazioni su questa virtù. L'eutrapelìa è una virtù imparentata con la modestia: ci aiuta a non darci troppa importanza e a non montare in superbia. Chesterton diceva che il motivo per cui gli angeli volano è che si prendono alla leggera. L'eutrapelia è strettamente legata alla maturità e alla santità. Dante osserva: "felicitade è operazione secondo virtude in vita perfetta, in quanto fine de la vertù sia la nostra vita essere con-

Per questo "la vertù dee essere lieta, e non trista in alcuna sua operazione, e questo è il requisito di perfetta vertù" (Idem 7). È un italiano antico, ma si capisce. È in sintonia con l'affermazione "santo triste è tristo santo", cara al nostro Don Orione e prima ancora a Don Bosco e a san Francesco di Sales.

tenta" (Dante, Convivio I VIII 12).

Si potrebbe anche dire che "in risu veritas": la verità della bontà e della santità risplende nel riso allegro, nel buon umore. Mentre la tristezza è l'ombra del diavolo.

E finisco con il venerabile Frate Ave Maria. Morì al mattino del 21 gennaio 1964, all'ospedale di Voghera. Già dal mattino del 20 gennaio la sua situazione era grave. Cristina Balduzzi, una devota amica dell'Eremo, gli era accanto e vegliava aspettandosi sempre qualcosa di straordinario da quell'uomo. Lo nota bisbigliare da solo.

- Con chi parla?
- Parlo con la Madonna", rispose con un fil di voce.
- E cosa le dice?
- "Dice che è là che mi aspetta con un bastone!".





LU MONFERRATO

Il 12 marzo 2018, come ogni anno, qui a Lu Monferrato (Alessandria) il nostro parroco ha celebrato la Messa in onore di San Luigi Orione nella cappella della Casa di riposo.

Questa casa di riposo è stata gestita dal 1943 al 1990 dai sacerdoti di Don Orione, una grande e bella presenza per il nostro paese.

Ora anche se gli Orionini si sono riti-

rati ed hanno lasciato la gestione, per noi il riferimento della casa è sempre Don Orione, avendo intitolato anche la via al Santo.

lo sono iscritta agli Amici di Don Orione da lunga data, ricevo regolarmente il Bollettino. Ho una devozione particolare per San Luigi Orione perché lo sento un santo del nostro territorio. Esprimo il mio grazie per il Santo e per i suoi sacerdoti, per quanto fanno nel mondo. Chiedo una preghiera, saluto ed osseguio.

Anna Forni Dealessi

San Luigi Orione benedica lei, signora Anna, e tutto il caro piccolo paese di Lu Monferrato.

ANIMALI: QUALE AMORE

lo sono impressionato nel vedere tanta gente attaccata ai gatti e ai cani, che vive una vita solitaria, insensibile al prossimo e anche ai parenti. No, per favore no! Fin dove l'amore per gli animali è qualcosa di sano e quando invece diventa un attaccamento assurdo e morboso?

Ludovico Acerbi

Ero incerto se rispondere su questo tema. Dico qualche parola che spero possa essere utile.

La cultura biblico-cristiana ha portato una visione positiva di tutto il creato e delle sue creature. Questa visione è riassunta brevemente in alcuni numeri del "Catechismo della Chiesa Cattolica" che costituiscono il riferimento per valutare e animare al rispetto degli animali (2415-2418).

Cani e gatti – e anche altre specie di animali – a volte si inseriscono nei ritmi e nelle relazioni di una persona, di una famiglia, di un compito. Per l'affetto della persona che familiarizza, capita che alcuni animali siano circondati di cure speciali, di un'attenzione privilegiata. "Si possono amare gli animali; ma non si devono far oggetto di quell'affetto che è dovuto soltanto alle persone", ci ricorda il Catechismo della Chiesa (n.2418).

Si arriva ad acquistare per gli animali cibi molto costosi, addirittura "abiti" firmati; si giunge ad avere con loro quel linguaggio e quei tratti che sono specifici ed esclusivi delle relazioni umane. Per quanto ci si affezioni ad animali domestici che sanno essere compagni di vita fedeli e affettuosi, non vanno equiparati... ad amici e

parenti. Che dire poi delle violenze comportamentali che si impongono all'animale in nome di un male inteso affetto e cura? A volte, si riversa sull'animale, di per sé addomesticabile, il proprio esibizionismo, le proprie carenze affettive, si fa del cane o gatto un "placebo" dei propri problemi. Non è sano fare di essi dei piccoli idoli,

Non è sano fare di essi dei piccoli idoli, a cui si sacrificano beni (tempo, denaro, persone che passano in secondo piano...) in modo sconsiderato.

Ci sono delle logiche affettive e anche di mercato che dirigono sugli animali tanti beni che potrebbero andare a persone vicine e lontane da aiutare. Saldi nella verità: la cura e anche l'affetto per gli animali sono buoni e sono rispettosi se sono misurati sulla natura specifica di ciascun animale, con le sue potenzialità e i suoi limiti.

SPALANCATE LE PORTE DELLA VOSTRA VITA!

Ritorniamo sulla lettera di Papa Francesco ai giovani per la giornata delle Palme di quest'anno. Stavamo parlando del Discernimento.



Il Papa prosegue: "Il discernimento diventa indispensabile quando si tratta della ricerca della propria vocazione. Questa, infatti, il più delle volte non è immediatamente chiara o del tutto evidente, ma la si comprende a poco a poco. Il discernimento da fare, in questo caso, non va inteso come uno sforzo individuale di introspezione, dove lo scopo è quello di conoscere mealio i nostri meccanismi interiori per rafforzarci e raggiungere un certo equilibrio. In questo caso la persona può diventare più forte, ma rimane comunque chiusa nell'orizzonte limitato delle sue possibilità e delle sue vedute. La vocazione invece è una chiamata dall'alto e il discernimento in questo caso consiste soprattutto nell'aprirsi al-

«L'``altro" non è solo la guida spirituale, ma è anche chi ci aiuta ad aprirci a tutte le infinite ricchezze dell'esistenza che Dio ci ha dato».

(Papa Francesco)

l'Altro che chiama. È necessario allora il silenzio della preghiera per ascoltare la voce di Dio che risuona nella coscienza. Egli bussa alla porta dei nostri cuori, come ha fatto con Maria, desideroso di stringere amicizia con noi attraverso la preghiera, di parlarci tramite le Sacre Scritture, di offrirci la sua misericordia nel sacramento della Riconciliazione, di farsi uno con noi nella Comunione eucaristica".

Discernimento e confronto

Il discernimento si fa quindi davanti a Dio, ma lo si fa anche confrontandoci con altri.

"... È importante anche il confronto e il dialogo con gli altri, nostri fratelli e sorelle nella fede, che hanno più esperienza e ci aiutano a vedere meglio e a scegliere tra le varie opzioni. Il giovane Samuele, quando sente la voce del Signore, non la riconosce subito e per tre volte corre da Eli, l'anziano sacerdote, che alla fine gli suggerisce la risposta giusta da dare alla chiamata del Signore: «Se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"» (1 Sam 3,9). Nei vostri dubbi, sappiate che potete

contare sulla Chiesa. So che ci sono bravi sacerdoti, consacrati e consacrate, fedeli laici, molti dei quali giovani a loro volta, che come fratelli e sorelle maggiori nella fede possono accompagnarvi; animati dallo Spirito Santo sapranno aiutarvi a decifrare i vostri dubbi e a leggere il disegno della vostra vocazione personale. L'"altro" non è solo la guida spirituale, ma è anche chi ci aiuta ad aprirci a tutte le infinite ricchezze dell'esistenza che Dio ci ha dato. È necessario aprire spazi nelle nostre città e comunità per crescere, per sognare, per guardare orizzonti nuovi! Mai perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. I cristiani autentici non hanno paura di aprirsi agli altri, di condividere i loro spazi vitali trasformandoli in spazi di fraternità. Non lasciate, cari giovani, che i bagliori della gioventù si spengano nel buio di una stanza chiusa in cui l'unica finestra per guardare il mondo è quella del computer e dello smartphone. Spalancate le porte della vostra vita! I vostri spazi e tempi siano abitati da persone concrete, relazioni profonde, con le quali poter condividere esperienze autentiche e reali nel vostro quotidiano".

"Essere chiamati per nome"

La nostra vocazione sta all'origine stesso della nostra esistenza perché Dio chiama ciascuno di noi per nome rendendoci unici.

"Quando chiama per nome una persona, Dio le rivela al tempo stesso la sua vocazione, il suo progetto di santità e di bene, attraverso il quale quella persona diventerà un dono per gli altri e che la renderà unica.

E anche quando il Signore vuole allargare gli orizzonti di una vita, sceglie di dare alla persona chiamata un nuovo nome, come fa con Simone, chiamandolo "Pietro".

...In quanto personale e unica, la chiamata divina richiede da noi il coraggio di svincolarci dalla pressione omologante dei luoghi comuni, perché la nostra vita sia davvero un dono originale e irripetibile per Dio, per la Chiesa e per gli altri.

Cari giovani, l'essere chiamati per nome è dunque un segno della nostra grande dignità agli occhi di Dio, della sua predilezione per noi. E Dio chiama ciascuno di voi per nome. Voi siete il "tu" di Dio, preziosi ai suoi occhi, degni di stima e amati (cfr Is 43,4). Accogliete con gioia questo dialogo che Dio vi propone, questo appello che Egli rivolge a voi chiamandovi per nome".

Ci troviamo di fronte a un mistero grande che avvolge ciascuno di noi in un binomio "sacro" formato dalla nostra debolezza e dalla grandezza di Dio.

La grazia di Dio

Ci troviamo di fronte a un mistero grande che avvolge ciascuno di noi in un binomio "sacro" formato dalla nostra debolezza e dalla grandezza di Dio.

"Il motivo principale per cui Maria non deve temere è perché ha trovato grazia presso Dio. La parola "grazia" ci parla di amore gratuito, non dovuto. Quanto ci incoraggia sapere che non dobbiamo meritare la vicinanza e l'aiuto di Dio presentando in anticipo un "curriculum d'eccellenza", pieno di meriti e di successi! L'angelo dice a Maria che ha già trovato grazia presso Dio, non che la otterrà in futuro. E la stessa formulazione delle parole dell'angelo ci fa capire che la grazia divina è continuativa, non qualcosa di passeggero o momentaneo, e per questo non verrà mai meno. Anche in futuro ci sarà sempre la grazia di Dio a sostenerci, soprattutto nei momenti di prova e di buio".

Una grazia che non ci abbandonerà mai:

"La presenza continua della grazia divina ci incoraggia ad abbracciare con fiducia la nostra vocazione, che esige un impegno di fedeltà da rinnovare tutti i giorni. La strada della vocazione non è infatti priva di croci: non solo i dubbi iniziali, ma anche le frequenti tentazioni che si incontrano lungo il cammino. Il sentimento di inadequatezza accompagna il discepolo di Cristo fino alla fine, ma egli sa di essere assistito dalla grazia di Dio".

Vivere con coraggio

L'invito finale del Papa è quindi quello del "vivere il presente con coraggio". "Dalla certezza che la grazia di Dio è con noi proviene la forza di avere coraggio nel presente: coraggio per portare avanti quello che Dio ci chiede qui e ora, in ogni ambito della nostra vita; coraggio per abbracciare la vocazione che Dio ci mostra; coraggio per vivere la nostra fede senza nasconderla o diminuirla.

Sì, quando ci apriamo alla grazia di Dio, l'impossibile diventa realtà. «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). La grazia di Dio tocca l'oggi della vostra vita, vi "afferra" così come siete, con tutti i vostri timori e limiti, ma rivela anche i meravigliosi piani di Dio! Voi giovani avete bisogno di sentire che qualcuno ha davvero fiducia in voi: sappiate che il Papa si fida di voi, che la Chiesa si fida di voi! E voi, fidatevi della Chiesa!".

La grazia di Dio tocca l'oggi della vostra vita, vi "afferra" così come siete, con tutti i vostri timori e limiti, ma rivela anche i meravigliosi piani di Dio!

Ultimo invito a un impegno deciso: "Alla giovane Maria fu affidato un compito importante proprio perché era giovane. Voi giovani avete forza, attraversate una fase della vita in cui non mancano certo le energie. Impiegate questa forza e queste energie per migliorare il mondo, incominciando dalle realtà a voi più vicine. Desidero che nella Chiesa vi siano affidate responsabilità importanti, che si abbia il coraggio di lasciarvi spazio; e voi, preparatevi ad assumere queste responsabilità".

... "Carissimi giovani, il Signore, la Chiesa, il mondo, aspettano anche la vostra risposta alla chiamata unica che ognuno ha in questa vita!".

LA SANTITÀ AL GIORNO D'OGGI

"Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?"

a scelta della tipologia di documento per *Gaudete et exsultate*, un'esortazione apostolica anziché un'enciclica, indica che il Pontefice non intende esporre una riflessione ma vuole piuttosto "esortare" i fedeli su un tema, quello della santità.

Nel nuovo documento Papa Francesco riprende e sistematizza un tema a lui caro, che ha più volte affrontato nelle messe mattutine a Casa Santa Marta, nelle omelie di celebrazioni ufficiali o in altri testi. Quella che il Papa tratteggia è una visione "popolare" della santità, che non prende in considerazioni i santi "qià beatificati o canonizzati" né tantomeno ritiene che per essere santi sia "necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Il santo che il Pontefice argentino ha in mente è "il santo della porta accanto", spesso anonimo e nascosto. Una vocazione universale, che affonda nel battesimo e ognuno può realizzare "vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova": "Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione.

Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali".

Non, dunque, un supereroe, non una persona priva di errori e peccato, non chi coltiva "l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale", rischiando di cadere nelle eresie antiche ma sempre attuali (gnosticismo, pelagianesimo).

La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché la persona fedele a Dio raggiunge, nel dono di sé, la vera felicità.

Il santo, scrive il Papa, è capace di senso dell'umorismo. Il santo è tale perché, molto semplicemente, segue l'insegnamento di Gesù in tema di beatitudini: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Un insegnamento che il Papa rivolge a tutti i cristiani: "Davanti alla forza di queste richieste di Gesù è mio dovere pregare i cristiani di accettarle e di accoglierle con sincera

apertura, "sine glossa", vale a dire senza commenti, senza elucubrazioni e scuse che tolgano ad esse forza". Da qui indicazioni anche molto pratiche che mostrano l'attualità della santità al giorno di oggi: capace di andare controcorrente rispetto alla violenza, anche quella verbale, su internet o sui mass media, controcorrente rispetto al "consumismo edonista", capace di trattare un clochard incontrato di notte non come un "fagotto" o un fastidio ma una persona a cui restituire dignità.

Capace di difendere il feto a rischio aborto ma anche la miseria, l'abbandono, l'esclusione, la tratta di persone, l'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, le nuove forme di schiavitù.

E, paragrafo a parte, i migranti, sebbene - rimarca il Papa con vis polemica - "alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi 'seri' della bioetica". Una santità lontana, dunque, dall'errore "nocivo e ideologico" di "quanti vivono diffidando dell'impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista". "Spero - scrive Francesco in conclusione del documento - che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità.

Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così condivideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere".



ION ORIONE OGGI · MAGGIO 2018





«I GIOVANI VANNO PRESI SUL SERIO»

Si è svolta a Roma la riunione pre-sinodale con giovani di tutto il mondo per preparare il Sinodo "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", del prossimo ottobre.

5i è tenuta a Roma dal 19 al 24 marzo 2018 la Riunione pre-sinodale con l'obiettivo di dare la possibilità ai giovani di tutto il mondo di presentare ai Padri Sinodali - che si riuniranno in Assemblea nell'ottobre 2018 sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" - un documento in cui esprimono il loro punto di vista sulla realtà, le loro idee, il loro sentire, le loro proposte.

Ai lavori, che si sono svolti per gruppi linguistici, hanno preso parte 315 ragazzi e ragazze in rappresentanza dei giovani dei 5 Continenti, mentre oltre 15 mila sono stati in contatto via social. Domenica 25 marzo, durante la Santa Messa della Domenica delle Palme presieduta da Papa Francesco, i giovani che erano presenti alla riunione hanno consegnato al Pontefice il documento frutto dei lavori della riunione pre-sinodale in cui la frase chiave è stata "l'ascolto dei giovani". I lavori dell'assemblea si sono aperti alla presenza del Pontefice, con il saluto del cardinale Lorenzo Baldisseri, «Mi sembra che siamo circondati da una cultura che, se da una parte idolatra la giovinezza cercando di non farla passare mai, dall'altra esclude tanti giovani dall'essere protagonisti».

(Papa Francesco)

Segretario generale del Sinodo che ha evidenziato come "I giovani e il loro progetto di vita saranno al centro del cammino pastorale della Chiesa in tutto il mondo".

Il porporato ha poi ringraziato il Papa "Perché ha voluto che il Sinodo sui giovani fosse anche un Sinodo per i giovani, con i giovani e dei giovani, in cui tutti i ragazzi e le ragazze possano sentirsi protagonisti ed esprimere ciò che portano nel cuore".

"I giovani non sono il Premio Nobel della prudenza... ma vanno presi sul serio" così Papa Francesco ha introdotto il suo intervento subito dopo il card. Baldisseri. Francesco ha aggiunto "Troppo spesso si parla di giovani senza interpellarli. Anche le migliori analisi sul mondo giovanile, pur essendo utili, non sostituiscono la necessità dell'incontro «faccia a faccia». Qualcuno pensa che sarebbe più facile tenervi a distanza di sicurezza, così da non farsi provocare da voi".

Ma, ha sottolineato il Pontefice, "Non basta scambiarsi qualche messaggino o condividere foto simpatiche. I giovani vanno presi sul serio! Siamo circondati da una cultura che, se da una parte idolatra la giovinezza cercando di non farla passare mai, dall'altra esclude tanti giovani dall'essere protagonisti".

Tra le curiosità legate a questo incontro anche la presenza di giovani non cattolici come Yshikazu Tsumuraye, buddista che ha espresso la sua gratitudine nei confronti del Papa "Per avere pensato di dedicare il Sinodo ai giovani. Il Pontefice desidera incontrare, accompagnare e prendersi cura di tutti, al di là del credo religioso".



Il "Senatore di Don Orione" così fu chiamato Stefano Cavazzoni. L'appellativo è certamente appropriato anche se, scorrendo la sua biografia, ci accorgiamo che la sua intensa amicizia con Don Orione durò poco più di due anni, dal 1937 al 1940, ma continuò concorrendo largamente ad incrementare l'opera orionina anche dopo il termine del suo mandato di senatore. Stefano Cavazzoni avrebbe comunque anche senza l'amicizia stretta con Don Orione, un suo posto di rilievo nella storia italiana, non foss'altro per il ruolo svolto nella storia del Movimento Cattolico del primo '900 e per l'attività politica svolta per più di vent'anni in qualità di Ministro e Senatore del Regno, ma forse le sue qualità e benemerenze di persona attentissima ai valori dello spirito e della solidarietà non sarebbero giunte alla notorietà senza l'incontro con Don Orione e la sua Opera.

In modo casuale, il senatore che abitava a Milano in via Washington, si trova a visitare il neonato Piccolo Cottolengo Milanese sito in via Attendolo Sforza. Egli stesso racconta quel primo contatto: "Ho conosciuto il Piccolo Cottolengo milanese quasi casualmente, e fu nell'inverno del 1935. In quei tempi ero occupatissimo per impegni professionali nella vita pubblica italiana, ma soprattutto a Ginevra, nella Società delle Nazioni: ero di rado a Milano.

"Il senatore ce lo ha mandato la Provvidenza, ho travato in lui un grande e sincero amico".

Eppure una domenica accompagnai mia moglie e i miei figli in una passeggiata oltre l'Olona... non lontano dalla mia casa di via Washington, che le bombe del 1943 distrussero completamente. Sui prati era ancor candida la neve, la giornata era serena: una campanella attrasse la nostra attenzione. Scoprimmo una piccola chiesa; Gesù ci chiamò, entrammo...

Ci accorgemmo che attiquo vi era un

piccolo istituto di carità... ci colpì subito la semplicità e la serenità dell'ambiente".

A questa prima visita seguirono contatti con Don Sterpi, sostituto di Don Orione, allora in Sud America e con Don Capelli: il senatore aveva ricevuto impressione così positiva da porre la sua casa, come poi chiederà lo stesso Don Orione, come sorta di "segreteria milanese" del Piccolo Cottolengo.

Rimaneva il desiderio incontrare personalmente Don Orione, già da tutti apertamente ritenuto come santo, questo avvenne il 5 settembre del 1937, quando Don Orione è a Milano tra gli amici del Piccolo Cottolengo e sarà Don Capelli a presentarglielo.

Quella stretta di mano sancì una sincera e provvidenziale amicizia che farà affermare a Don Orione "Il senatore ce lo ha mandato la Provvidenza, ho travato in lui un grande e sincero amico". Molte opere di bene avrebbero fatto insieme, alcune nascoste come fili della Provvidenza e altre note e ufficiali.

Ricordiamo la presenza del Senatore a Roma il 16.1.1938 per il discorso ufficiale di inaugurazione dell'Istituto S. Filippo Neri in via Appia Nuova; a Milano promosse il 19.12.1939 la frequentatissima conferenza di Don Orione nell'aula Magna dell'Università Cattolica per far conoscere il Piccolo Cottolengo; è presente il 7.12.1938 alla posa della prima pietra del nuovo Padiglione del Piccolo Cottolengo milanese; organizza il 22.1.1939 una seconda fruttuosa allocuzione di Don Orione sempre nell'aula Magna dell'Università Cattolica, sul tema manzoniano "La c'è la Provvidenza"; sofferente per un recente attacco di cuore, il 29.8.1939 accetta l'invito di Don Orione a parlare alla festa della Madonna della Guardia a Tortona.

Il Cavazzoni il 6.2.1940 è invitato a pranzo al Piccolo Cottolengo da Don Orione. Sarà questo l'ultimo incontro tra i due fedeli amici. Congedandosi dal Senatore, dopo avergli affidato l'opera di Milano che muoveva i primi passi, Don Orione commosso, gli buttò le braccia al collo, così come un addio che doveva di lì a qualche settimana illuminarsi in tutto il suo significato.

Il 5 marzo 1940, alcuni giorni prima di partire per Sanremo dove morirà il 12 marzo, Don Orione scrive l'ultima lettera al Senatore "Permette, Eccellenza, che vi chiami caro, carissimo, espressione dolce che mi parte dal

cuore!...Affido al caro Zambarbieri di portarvi, col mio saluto più fervido, tutti i migliori auguri e voti di bene più sentiti, perché possiate, come Don Orione, sentirvi presto in tutta la pienezza della vita, si che possiate, caro Eccellenza, ancora per molti e felici anni, attendere al bene della vostra amata famiglia e al bene di quell'altra famiglia più grande che va dalle Alpi al Capo Passero et ultra!".

"Ci sono uomini nati per pensare solo a se stessi, ed altri la cui vita ha valore solo se vissuta per il prossimo".

Sulla scorta di un'ispirazione nata dopo la morte di Don Orione, il 6.5.1940 fonda il "Gruppo amici di Don Orione" per continuare quel colloquio che Don Orione aveva iniziato con molte anime che ogni martedì accorrevano a lui per avere parole di conforto e consolazione. Non ha sosta intanto il suo interessamento per il Piccolo Cottolengo. Agli inizi del 1946 anche per suo interessamento entra al Piccolo Cottolengo un nutrito gruppo di mutilatini di guerra.

La vivacità del suo spirito si accompagna peraltro a un'intensa vita interiore: forse egli è consapevole che non è lontana l'ora del passaggio. Non sempre la mente riesce a seguire Don Sterpi e il Sen. Cavazzoni difronte a San Bernardino (Tortona 1941).

il fervore delle iniziative; il cuore continua a dargli problemi: cesserà di battere a Milano il 31.5.1951.

Lo stesso giorno il diario del Piccolo Cottolengo nel ricordarne la morte annota: "Ci sono uomini nati per pensare solo a se stessi, ed altri la cui vita ha valore solo se vissuta per il prossimo. Il Senatore, come Don Orione, è tra questi ultimi".



L "SENATORE DI DON ORIONE"

Stefano Cavazzoni nasce a Guastalla il 1 agosto 1881, dove è vescovo Andrea Ferrari. Nel 1895 si trasferisce a Milano con la famiglia, e qui prese forma la sua vocazione politica: fu eletto consigliere comunale nel 1904, e consigliere provinciale nel 1911 nelle liste clerico-moderate. Nel primo dopo guerra fu tra i fondatori del Partito Popolare Italiano e venne eletto deputato alla Camera del Regno nel 1919, dove fu segretario del gruppo parlamentare.

Esponente della corrente di destra del partito, venne scelto dopo la "marcia su Roma", tra i popolari, come Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale nel 1° governo Mussolini dal 31 ottobre 1922 al 27 aprile 1923. Nel 1924 fu espulso dal P.P.I.

Fu nominato Senatore del Regno il 21 gennaio 1929 e fu sostenitore del governo fascista. Nel 1932 operò il salvataggio delle piccole banche lombarde coinvolte nella crisi del 1929, fondando la Banca Provinciale Lombarda. Dal 1933 al 1943 fu rappresentante del Governo nel Consiglio d'amministrazione dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e nel 1940 si iscrisse come ex-combattente al Partito nazionale Fascista. Nell'agosto del 1944 fu deferito dall'alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo e fu dichiarato decaduto dal Senato nel settembre del 1945. Negli ultimi anni della sua vita divenne militante della Democrazia Cristiana; fondò l'Associazione "Amici di Don Orione" di cui fu presidente. Muore a Milano il 31 maggio 1951 ed è sepolto nella cripta della Parrocchia orionina di S. Benedetto a Milano.

ئة. 11

UN *PATIO* PER I PIÙ GIOVANI

e attività portate avanti dai giovani orionini spagnoli si svolgono soprattutto nelle parrocchie di Reina de los Angeles (Pozuelo, Madrid), di Manises (Valencia) e di Posada de Llanes (Asturie). Ci sono poi alcune attività, come il campo estivo per i residenti del "Hogar Don Orione" di Madrid nella città di Cercedilla, a cui i giovani delle tre parrocchie partecipano insieme. Abbiamo chiesto a Juan Luis Chico, uno dei giovani responsabili della gioventù orionina, di parlarci, in particolare, di "El Patio", un'Associazione per bambini e giovani che svolge numerose attività di volontariato.

Sappiamo che in Spagna nelle nostre comunità orionine ci sono varie attività giovanili. Potresti parlarci in particolare di "El Patio"?

Negli anni sono state diverse le proposte offerte ai giovani che vogliono far parte della grande famiglia di Don Orione in Spagna.

Con ciascuna di queste si è finora cercato di raggiungere, come voleva Don Orione, il maggior numero possibile di giovani; specialmente quelli che si sentono emarginati e soli.

L'Associazione "El Patio" è uno spazio per bambini e adolescenti della comunità orionina di Madrid. Questa Associazione è cresciuta notevolmente negli ultimi anni, non solo per numero di partecipanti, ma anche per il fatto che i giovani, avendo la possibilità di fare esperienze di volontariato, realizzano al contempo un processo di maturazione della fede.

L'Associazione per bambini e ragazzi "El Patio" è nata nel 1995 ed è stata fondata da un sacerdote orionino che condivideva con numerosi giovani, l'obiettivo di proporre ad altri giovani attività ricreative diverse da quelle che normalmente erano abituati a svolgere e a praticare.

Con questa Associazione si voleva promuovere la crescita personale, lo sviluppo dei valori cristiani e l'esperienza di relazioni di qualità tra le persone. Lo spirito con cui essa è nata, è quello di accogliere tutti i giovani che sono insoddisfatti delle proposte offerte dalla società di oggi.

Quali attività vi si sviluppano?

Le attività abbracciano vari ambiti della vita dei giovani. Quelli su cui si è lavorato più a lungo sono il tempo libero e l'ozio. Un team di educatori e supervisori ogni anno propone ai bambini di "El Patio", una serie di attività che si realizzano seguendo una linea pedagogica ben precisa, che è strettamente correlata con la realtà che i bambini stessi vivono.

L'Associazione per bambini e ragazzi "El Patio" è nata nel 1995 ed è stata fondata da un sacerdote orionino che condivideva con numerosi giovani, l'obiettivo di proporre ad altri giovani attività ricreative diverse da quelle che normalmente erano abituati a svolgere e a praticare.

Attorno a questo asse ruotano giochi, incontri formativi e dinamiche di gruppo, gite culturali, cineforum, campeggi, festival... Ogni anno tutte le attività culminano con un campeggio, un'esperienza che non lascia indifferente nessuno. Si va per due settimane in uno luogo privilegiato per condividere la vita con gli amici, e per approfondire con più attenzione i valori trasmessi.

E lo sport e altre attività ricreative? Anche queste hanno un ruolo importante?

Certo, in "El Patio" queste occupano uno spazio importante. Infatti si realizzano sempre attività correlate a quelle giornaliere e durante campeggi. Inoltre da qualche anno si è sviluppata anche quella che chiamiamo "Scuola dello sport".

È un'esperienza tra le più recenti che stiamo portando avanti, in cui si crea un ambiente dove ci si gode lo sport e se ne trae beneficio, così come dovrebbe essere, a cominciare dalla compagnia, dalla sana competitività... In queste attività trasmettiamo valori che sappiamo essere importanti per la formazione della nostra identità e che, pur avendone le possibilità, non sempre vengono valorizzati.





Attualmente abbiamo squadre di calcio, di basket e di pallavolo, e sono anche molto brave!

E quali sono gli altri settori di cui vi occupate?

Ci sono in effetti, altri ambiti in cui si sta lavorando un po' alla volta. Uno di questi è il sostegno scolastico che consiste nell'aiutare quei bambini e adolescenti che manifestano maggiori difficoltà negli studi, in modo che questi non finiscano per diventare un impedimento per la realizzazione dei loro sogni.

Cerchiamo anche, con l'aiuto di insegnanti ausiliari, di fare in modo che tutti possano trarre il massimo profitto da questa dimensione di crescita personale qual è lo studio.

Un altro settore è quello del servizio che gli adolescenti e i giovani possono fornire all'intera comunità, cioè il volontariato. In "El Patio" abbiamo scommesso a poco a poco su alcuni progetti di volontariato, e stiamo cercando tra gli adolescenti che fanno parte dell'Associazione, qualcuno interessato a parteciparvi.

Ad esempio, negli ultimi anni la parrocchia "Reina de los Ángeles", insieme alle altre comunità orionine della Spagna, partecipa alle attività estive a Cercedilla. Ma ci sono altre esperienze di volontariato in cui i giovani di "El Patio" hanno avuto l'opportunità di crescere come persone e maturare la propria fede cristiana.

E quali sono queste attività?

I principali progetti in corso sono "Jardín de Amor" e quello sulle Filippine. "Jardín de Amor" è una ONG che opera nella città di Santa María de Jesús in Guatemala, con la quale si cerca di fornire un'istruzione ai bambini che vivono in circostanze molto difficili. In seguito alla partecipazione di alcuni supervisori di El Patio al progetto, la ONG ha coinvolto la nostra Associazione in questo progetto e chiesto il nostro aiuto per realizzarne altri. Il più recente è relativo alla nascita dell'associazione "Jardín de Amor España", che realizza diversi progetti e facilita la collaborazione con questa ONG.

Ma abbiamo avuto modo di collaborare anche con le comunità orionine nelle Filippine. Infatti in Spagna, dopo la partecipazione di due supervisori di El Patio alle attività della nostra comunità nelle Filippine, sono stati realizzati diversi progetti (festival per

talenti, concerti, tornei sportivi, ecc.) per aiutare e facilitare il volontariato. Abbiamo avuto la possibilità di collaborare con il Piccolo Cottolengo di Montalban, che accoglie i bambini e i giovani che ne hanno più bisogno; a Payatas, dove la ONG PAOFI fornisce assistenza in tre aree principali: istruzione, cibo, salute. In Spagna è attualmente in corso la costituzione di un'associazione per gestire più aiuti per questo progetto.

Papa Francesco dice però che la Chiesa non deve essere una ONG

In effetti con ciascuna di queste attività cerchiamo di aiutare chi ha più bisogno, sapendo però che coloro che più necessitano di crescere nella fede siamo noi. È per questo che nel corso di questi ultimi anni, si è andato formando uno spazio specifico per i giovani, per condividere vita e fede, per crescere insieme e per rispondere a quelle inquietudini che di tanto in tanto emergono.

Si svolgono incontri periodici, seguiti da una guida spirituale, durante i quali possiamo condividere esperienze e modi di vivere, illuminati da ciò che la fede cattolica e il carisma orionino ci propongono.

LA CASA SÊNIOR "MAMA CAROLINA"

Il Piccolo Cottolengo Paranaense ha festeggiato recentemente i 53 anni di attività inaugurando una nuova casa per i residenti più anziani dell'Istituto.

o scorso marzo il Piccolo Cottolengo Paranaense, che si trova a Curitiba in Brasile, ha compiuto 53 anni di attività. In tutti questi anni il Piccolo Cottolengo ha sempre offerto accoglienza, assistenza sanitaria e istruzione, a persone con disabilità multiple (fisiche e intellettuali), di tutte le età, che sono state abbandonate, hanno subito maltrattamenti o che hanno vissuto in condizioni di disagio. I primi ospiti vi arrivarono nel 1971. Il primo padiglione era stato finalmente costruito dopo i numerosi sforzi fatti dai religiosi e dai volontari per comprare prima il terreno e poi raccogliere i fondi necessari per costruire la struttura. Erano in tutto 18 i residenti che vi si stabilirono, con un'età compresa tra i 9 e i 18 anni. Alcuni di loro vivono nel Piccolo Cot-



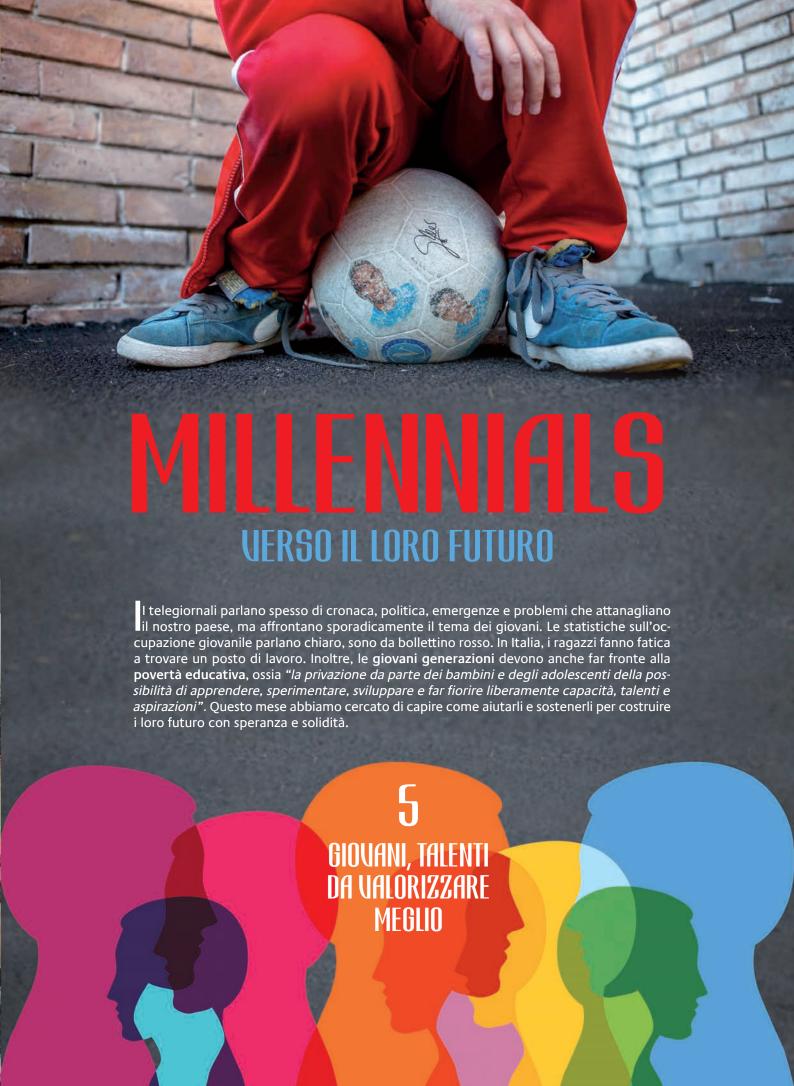
tolengo ancora oggi. Questa è la loro casa e qui, in questi anni, hanno ricevuto le cure necessarie per la loro salute, un'educazione, e tutte quelle attenzioni che hanno contribuito a migliorare la qualità della loro vita e che li hanno aiutati a raggiungere la terza età.

I responsabili del Piccolo Cottolengo continuando a pensare alle necessità degli ospiti più anziani hanno cercato il modo per costruire una struttura specifica per loro e che fosse più idonea alle loro esigenze.

Grazie al supporto dell'incentivo fiscale per il progetto "Prendersi cura degli anziani e degli disabili multipli, della vulnerabilità nella terza età", bandito dal Consiglio comunale per i diritti degli anziani (CMDPI) attraverso la Fondazione di Azione Sociale di Curitiba (FAS), è stato possibile costruire la Casa. Il nome - "Mama Carolina" - è stato scelto con grande affetto per onorare la madre di San Luigi Orione, per dare ai suoi abitanti la sensazione di una vera casa in cui trovare protezione e i comfort corrispondenti alle loro esigenze.











Nella sua storia di calciatore quale peso hanno avuto la fede e la famiglia?

La fede e la famiglia si sono intrecciate da subito nella mia crescita, perché da bambino ho vissuto in un paesino di montagna dove la vita di parrocchia era la vita del paese, era la nostra quotidianità sia dal punto di vista scolastico che da quello sportivo.

Poi, crescendo, la fede mi è servita per cercare risposte alle domande che un adolescente si fa quando sta diven-

SPORT E FEDE, UN TEAM FORMIDABILE

di GIANLUCA SCARNICCI

Intervista a Damiano Tommasi, Presidente dell'Associazione Italiana Calciatori

un uomo. È normale poi che la ricerca di queste risposte incida sulle scelte di vita che ognuno di noi fa. Questo percorso mi ha aiutato anche nella mia vita professionale, perché il lavoro del calciatore, che ho svolto per molti anni, è particolare anche dal punto di vista psicologico e perciò avere delle certezze e degli elementi che possano aiutarti in determinati momenti è stato molto importante.

Il Papa ha parlato dello sport come "un'attività umana di grande valore, capace di arricchire la vita delle persone, di cui possono fruire e gioire uomini e donne di ogni nazione, etnia e appartenenza religiosa".

Ma oggi com'è possibile mantenere la

genuinità dello sport, proteggerlo dalle manipolazioni e dallo sfruttamento commerciale? In particolare il calcio che è il punto di riferimento di tanti giovani?

Bisogna riportarlo ai tanti valori che trasmette l'attività sportiva: stare insieme, mettersi in gioco, far seguire il risultato a una preparazione, un sacrificio, un allenamento. Tutti elementi che purtroppo vengono dimenticati, perché si evidenzia sempre la parte dello sport che punta alla carriera, al successo o alla possibilità di diventare famosi.

Questi aspetti dello sport incidono anche nelle scelte dei genitori, che scelgono di far fare una disciplina sportiva ai propri figli non in base alla passione del bambino o agli elementi di forza di quello sport, ma sempli-







cemente con l'idea di capire dove quel bambino può sfondare e arrivare più in alto possibile. In realtà, nello sport, il numero degli atleti che arrivano a determinati livelli è minimo, quindi l'obiettivo dev'essere quello di arrivare a vivere una vita da sportivi in tutti gli ambiti di lavoro. Darebbe sicuramente qualcosa in più.

A proposito di questo, sempre Francesco rivolgendosi a dei giovani calciatori ha detto: "Non accontentatevi di un pareggio, date il meglio di voi stessi".

E poi ha aggiunto: "Per i giovani ci sono tre strade: la strada dell'educazione, la strada dello sport e la strada del lavoro". A volte sembra che nel mondo del calcio tutto sia facile e che il successo arrivi automaticamente. I ragazzi di oggi spesso prendono delle scorciatoie pericolose. Lei che ha un ruolo di responsabilità come pensa sia giusto aiutare i giovani a comprendere il loro vero talento, la loro vera vocazione nella vita?

Bisogna aiutarli a capire cos'è che li smuove dentro, che li fa sorridere, che li fa stare bene insieme al gruppo che frequentano. Andare a far sport pensando alla riconferma l'anno dopo, alla vittoria di un campionato o alla vittoria di una gara è quello ciò che toglie la passione, ma è proprio la passione che ti fa giocare a calcio, a pallavolo o a qualsiasi altro sport, anche quando non è strutturato. Oggi i bambini fin da piccoli vengono messi davanti a un avversario, ad altri bambini con altre maglie. Il gioco dei bambini è organizzato per gli adulti, perché ai bambini basterebbe una palla e poi le squadre le farebbero da soli. Questo è un elemento che toglie un po' di passione o la svia.

Spesso nel calcio si parla di gioco di squadra, ma la nostra società invece è segnata da un individualismo preoccupante. Lei che idea si è fatto?

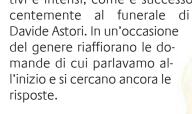
Nella nostra vita subiamo i fallimenti o i momenti negativi perché li affrontiamo da soli, e ci esaltiamo troppo in quelli positivi sempre perché non condividiamo l'essere parte di una comunità. Lo sport, soprattutto quello di squadra, insegna a vincere e a perdere insieme ed è per questo che non bisogna pensare sempre al valore commerciale o di carriera.

Se lei fosse oggi l'allenatore di un gruppo di giovani, da quali valori partirebbe per trasformarli in una vera squadra? Ad esempio, la lotta alla discriminazione, il rispetto dell'avversario...

Dall'entusiasmo di costruire e portare avanti un progetto insieme, che può vincere o può perdere, ma è fatto tutti insieme. Quindi ognuno è indispensabile e ognuno con la sua individualità è parte di questo progetto. Avrei come obiettivo quello di far sentire tutti partecipi e di far esprimere loro stessi, all'interno di una cornice che è quella della squadra.

Nonostante i suoi numerosi impegni, riesce ancora a ritagliarsi degli spazi personali per la preghiera?

La quotidianità è fatta di piccole e grandi preghiere. Ci sono momenti più intimi e alcuni più collettivi e intensi, come è successo re-







uesta parola inglese, *talent scout*, è diventata popolare in Italia soprattutto per definire chi, in una società sportiva, in una impresa o nel mondo dello spettacolo, ha il compito e l'arte di trovare persone di talento da promuovere. Per fare questo ci vuole istinto, competenza, passione. Ogni genitore, ogni educatore e chiunque ha a che fare con i giovani dovrebbe essere un *talent scout*, per sapere individuare i talenti propri di un ragazzo o di un giovane, per farglieli conoscere ed aiutare a svilupparli.

Don Orione fu un eccellente *talent scout* per capacità innata, per amore del bene, per l'interesse del futuro dei giovani. Ignazio Silone (1900-1978), un adolescente tratto dalle macerie del terremoto della Marsica del 1915, fu da lui accolto e avviato agli studi superiori.

Disse di Don Orione che "aveva una chiaroveggenza che rendeva facile la conversazione, eliminava gli equivoci, le timidità, le finzioni" per cui riusciva a tirar fuori il meglio oltre la superficie dei comportamenti. "Ero un ragazzo del ginnasio... Accanto a molte debolezze, paure, viltà, che erano e sono la materia grezza dei miei rimorsi, portavo in me una dimensione, scavata nel più profondo di me stesso, scavata quasi a mia insaputa, nei primi anni di vita, in cui ogni parola del genere di quelle che don Orione diceva, aveva una risonanza vivissima".

Quando vedeva buoni talenti di studio o di arte nei giovani, Don Orione li incoraggiava e li sosteneva nello studio sino a livelli di perfezionamento. Fu così con Ezio Carabella (1891-1964), rinomato compositore di musica, che Don Orione ospitò adolescente nella parrocchia di Ognissanti e fece studiare al Conservatorio Verdi di Milano. "Senti, Ezio, tu devi essere il grande cantore di Maria Santissima. Io ti offro alla Madonna per questa glorificazione di Lei attraverso la musica. Tu sarai, ai piedi di Maria, il Beato Angelico della Musica".

Pur nelle ristrettezze economiche in cui versava la Congregazione, Don Orione avviò agli studi numerosi suoi chierici "di buona mente e di buono spirito" nelle Università romane, e alla Gregoriana in particolare. Sapeva lodarli, correggerli e indirizzarli. A Gaspare Goggi disse chiaramente: "Prima professore e poi sacerdote". Al giovane Don Luigi Orlandi: "Mi fa piacere che lavori intorno al Primato pontifico e prego Dio che ti assista: sia un vero lavoro storicocritico, non apologetico per fare dell'apologia, la apologia verrà da sé e forte, se il lavoro sarà solido e inconfutabile, anche ti costasse alcuni anni".

La sua arte di talent scout ebbe un successo del tutto eccezionale con quel giovane di 18 anni, Cesare Pisano, ridotto al fantasma di sé stesso dopo essere divenuto cieco per un tragico sparo in faccia a 12 anni. «Allora io ero disperato, non avevo fede... Don Orione, con grande paterno amore, mi dette dello stordito. Oh, stordito, mi disse, tu desideri i beni che poi dovresti abbandonare... Tu devi vedere la luce, per non correre il pericolo di andarti a fracassare; tu devi avere la sapienza dell'uomo giusto, e sta certo che non ti annoierai". Cesare Pisano si riprese e seguì Don Orione per farsi santo. Ricordò poi che, al "Paterno" di Tortona, la presenza di Don Orione "agiva sovra il mio spirito come un potente fuoco di carboni su un pezzetto di legno verde, che in esso è gettato, che al principio suda, fa fumo, ma alla fine si converte anch'esso in fiamma". Quel giovane diventò il venerabile Frate Ave Maria.

Saper vedere e saper far vedere il futuro ai giovani: questi è un educatore talent scout. Don Orione aveva chiaroveg-

genza e fiducia nella Divina Provvidenza. Sapeva tradurre gli ideali in realtà e sapeva elevare la realtà agli ideali. Un buon educatore deve avere la concretezza dell'uomo pratico e la consuetudine nel discernere le ispirazioni dello Spirito per mettersi al riparo sia dai rischi del sognatore e sia dalla miopia del pragmatico.

TALENT SCOUT: NÉ SOGNATORE NÉ PRAGMATICO

Guardando a Don Orione

di FLAVIO PELOSO



JON ORIONE OGGI • MAGGIO 2018



"FOLLI DI DIO E DEL PROSSIMO"

Un "caffè vero" al Piccolo Cottolengo Don Orione di Genova.

cono Micaela, lavoro al Piccolo Cottolengo Don Orione di via Paverano, Genova, dove sono "nata e cresciuta"». Inizia così una mail arrivata qualche giorno fa alla nostra redazione. A scriverla è appunto Micaela che ci dice: «Ho scritto due righe sulle varie iniziative che ho intrapreso nel mio reparto insieme alla caposala e alle colleghe. Folli di Dio e del prossimo!». «Il mio intento - spiega - è quello di spingere altri a osare per amore delle nostre "perle", anche se anziane, molto anziane, ma se hanno ancora un desiderio o un bisogno ci deve essere, nei limiti del possibile, il nostro: "Fccomi"».

Nelle sue 'due righe' Micaela ci racconta che «Il Piccolo Cottolengo ha la grande capacità di aprire le porte a chi bussa... o a 'cosa' bussa. Un tempo, non troppo lontano, la priorità era, giustamente, l'assistenza medico-infermieristica dei nostri ospiti; con il passare degli anni, studi diversi, nuove figure professionali hanno fatto capire che la *persona* andava curata e tenuta in considerazione a livello multidimensionale, cioè, tenendo conto di tutte le componenti che formano l'individuo. Questa sensibilizzazione di notevole preziosità ha dato

la possibilità a molti operatori di aprire mente e cuore per guardare in pienezza la persona a cui dovevano prestare assistenza.

Migliorare la loro qualità di vita, per noi operatori del Piccolo Cottolengo Genovese, in particolare il reparto S. Caterina, ha significato ascoltare i desideri espressi, o quelli "buttati lì" tra un ricordo e l'altro, desideri talvolta detti come un qualcosa che non sarebbe stato possibile realizzare mai più, scatenando nostalgia e rassegnazione, ma che per noi sono stati come semi da far germogliare.

«Migliorare la loro qualità di vita, per noi operatori, ha significato ascoltare i desideri espressi o quelli "buttati li" tra un ricordo e l'altro, che per noi sono stati semi da far germogliare...».

Ecco allora che, da subito, abbiamo accolto Milou, un cane che vive con loro in reparto; la presenza di questa cagnolona, chiamata affettuosamente Milly, ha contribuito a creare un maggiore senso di famiglia.

Poi rivedere il mare e fare il bagno in estate; creare un'edicola alla quale

servirsi per poter leggere le riviste preferite; cucinare e condividere il pasto insieme; adottare un nipotino a distanza, dal Madagascar».

E quest'anno alle signore che risiedono in reparto la Pasqua ha riservato una sorpresa speciale: un bar!

Precisamente il "Milly Bar". «Proprio così – spiega Micaela - molte di loro sono autonome e possono pertanto recarsi fuori dal reparto per gustare un "caffè vero" (come dicono loro, per distinguerlo da quello d'orzo), o una brioches, un cioccolatino. Ma altre non hanno la stessa possibilità.

E allora abbiamo costruito in reparto una struttura con tanto di macchina per il caffè espresso, fornetto elettrico, dispenser di bibite come al bar, espositore con patatine, biscottini, canestrelli, dolcetti a loro disposizione, il tutto sempre sotto controllo degli operatori. Dietro al bar, ci siamo noi operatrici e alcune signore del reparto che hanno accolto con gioia l'essere, come cerchiamo di farle sentire, le vere padrone di casa.

La qualità di vita va cercata nelle piccole cose, che sono quelle che fanno la differenza. Inoltre queste iniziative aiutano le varie figure professionali a fare gruppo, un gruppo che abbia, come obiettivo, la felicità di qualcun altro.

Per questo un grazie alla direzione, alla direzione sanitaria, agli operatori, ai parenti (a loro un grazie speciale per il sostegno), ai volontari, agli elettricisti, agli addetti alla sicurezza, alle nostre signore, ma, soprattutto a Don Orione e alla Provvidenza.

Deo Gratias!».

ADOLESCENZA E PAROLE... OSARE SI PUÒ!

A dove è finito, quel ragazzino dolce che ogni giorno rientrava da scuola ben disposto, salutava e raccontava com'era andata la giornata? E da dove è uscito quest'orso quasi sempre 'girato', a cui bisogna strappare le parole con la pinza per sentire ancora la sua voce?». Con varianti più o meno colorate, molti genitori e/o educatori di adolescenti troveranno che uno sbotto del genere ben si presterebbe a esprimere stati d'animo e situazioni in cui spesso si trovano.

E d'altra parte, molti adolescenti, sentendo uno sfogo di questo tipo, si ritroverebbero a chiedersi cosa vuole sto rompiscatole di turno, cosa vorrebbe sapere, di cosa poi vorrebbe che parlassero.

Si dice che in adolescenza si diventi parchi di parole. Sarà poi vero? Boh, faccio fatica a ricordare se parlassi meno o più di adesso. Credo di sì: un po' meno. Certo è che, in adolescenza, abitualmente il fiume del dialogo col mondo adulto si trasforma in esile ruscello e in molti casi arriva proprio ad essiccarsi. Per riemergere, non sempre, qualche anno più tardi.

Sappiamo che, generalmente, gli uomini sono meno inclini, rispetto alle donne all'introspezione, a tematizzare sentimenti e stati d'animo.

È evidente come questa differenza sia più marcata proprio nel periodo dell'adolescenza. In questa fase infatti i maschi sentono molto più forte la spinta all'esplorazione del mondo esterno, mentre le femmine sembrano più inclini all'esplorazione del mondo interno, dei pensieri e delle emozioni. I primi fuggono i discorsi personali, le seconde sembrano un po' più disponibili.

Così lo spiega Pietropolli Charmet: «È come se i maschi cercassero il valore della nuova identità e delle nuove competenze nel mondo esterno, sequendo a tutta velocità la

strada

conformazione del pro-

che indica la

l'esplora-

prio apparato sessuale

del-

zione verso l'esterno... invece, l'esperienza esplorativa delle giovanissime femmine si rivolge verso il mondo interno, verso la corporeità e le sue cavità generative».

Se ci spaventa di più una parola dura, che una parola vuota, il rischio di scivolare nell'insignificanza è alto. E i ragazzi fuggono.

Evidentemente, allora, le ragazze saranno molto più propense alla parola, mentre i maschi sembrano avere

molto meno bisogno di parole,

fino a quasi mostrarsi allergici

a discorsi seri e personali, specie con un adulto. E tuttavia, con le parole non sono poi così incompetenti, 'sti ragazzi. Te li ritrovi ad un concerto e son capaci di snocciolarli senza esitazioni, i testi delle canzoni preferite, che sono fatte di parole e



Si diventa muti con i grandi e chiacchieroni su chat frequentate smanettando a velocità supersonica su smartphone e affini.

Molte spiegazioni si potrebbero invocare. Qualche indizio spero si possa trovare anche nei pensieri che condividiamo in questi mesi su questa nostra rivista. Ma oggi mi gira in testa soprattutto questa idea: e se lo sciopero di comunicazione con gli adulti fosse una richiesta tacita di parole vere? Ma come? si dirà, e quelle dei cantanti o delle chat, quelle sarebbero le parole vere di cui voi siete alla ricerca? Oh bella!, forse non son vere, ma per lo meno son diverse e non noiose. Vedremo dopo, chissà, se saranno anche resistenti!

Sarò un illuso o un privilegiato, ma non credo sia difficile parlare con gli adolescenti. Sarà forse perché gli adolescenti con cui vivo io da quattro anni sono marziani, sono diversi: adolescenti in seminario. Residui in estinzione di un mondo altro che non tornerà, strascichi di un Est-Europa che si affretta a scimmiottare l'occidente, apprendendone rapidamente i tanti vizi, prima delle conquiste di civiltà e progresso?

In seminario, se parlano - mi si dirà - è per ufficio e non per scelta. Dazio dovuto per una permanenza nell'ambiente, in cui, per fede, per incoscienza o costrizione degli eventi, si son trovati proprio nella stagione dei desideri e della libertà.

Ebbene, no! Non è così!

D'ufficio, previsto allo scadere del mese o del semestre, può essere il colloquio. La verifica. Pratica vuota, di cui abbiam bisogno noi, i grandi, più che i ragazzi che pretendiamo d'aiutare. Ma il dialogo, profondo, il raccontarsi e lo svelarsi, nella fatica del cammino che ancora non può intraveder la meta, questo è solo dell'incontro vero, che non si comanda, ma semplicemente accade.

Di questi accadimenti comincio

a diventare, sempre più frequentemente, fortunato destinatario. Per un motivo semplice che provo, senza vanto e senza pudori imbarazzati, a riconoscere con voi: sono capace di parole vere. Non sempre le migliori. Spesso incomplete e magari vacillanti, ma tendenzialmente vere. E loro lo sentono, se ne accorgono. L'adolescente ha un radar sensibilissimo all'autenticità e alla coerenza. È capace di perdonare e soprassedere a sbagli, incertezze e perfino goffaggini. Ma chiude ogni canale di fronte alla falsità.

Sono certamente validi gli sforzi per cercare forme moderne di comunicazione, tecniche e strategie che sappiano concorrere con i messaggi luccicanti delle diverse proposte, da cui i ragazzi sono bombardati. Ma forse sarebbe più utile, più difficile, e infinitamente più bello, curare l'autenticità della vita e del linguaggio. Se i ragazzi non parlano con gli adulti, non sarà anche perché, almeno in parte, non trovano parole vere e si sentono sommersi da una comunicazione che non sa osare? Allora meglio gli eccessi delle mode, che noi sappiamo manipolanti, ma loro no, non possono saperlo.

Sono certamente validi gli sforzi per cercare forme moderne di comunicazione, ma forse sarebbe più utile, più difficile, e infinitamente più bello, curare l'autenticità della vita e del linguaggio.

Come faceva Don Lorenzo Milani a catalizzare giovanissimi in una scuola esigente, severa, che conosceva pochissimo di svaghi, giochi e altri espedienti su cui noi puntiamo per coinvolgere i ragazzi? Chiamava le cose per nome. Anche con i suoi ragazzi. E ha pagato caro per non venir meno alla sua scelta: «Vi giuro che vi dirò sempre la verità anche quando non fa onore alla mia ditta Chiesa». È il contratto firmato il primo giorno di Scuola Popolare.

In questi mesi, grazie all'attenzione sollevata da Papa Francesco sulla sua figura (e ai generosi regali di qualche



benefattore) ho potuto conoscere di più i suoi scritti. Capisco adesso le parole del suo padre spirituale: «Quando lo incontrai la prima volta mi accorsi subito che aveva la durezza e la trasparenza del diamante. Era destinato a ferire e a ferirsi». Non aveva tutti i torti il suo Vescovo quando in una lettera gli spiegava così le ragioni dell'isolamento in cui lo aveva confinato: «Ora la tua natura, il tuo modo di parlare, di scrivere, di essere, ti porta agli scontri verbali, agli estremi, alle espressioni limite... l'atteggiamento che assumi nelle tue polemiche, nelle tue denunce, esprime certamente un sincero amore della verità, di Dio, dei poveri, ma non di rado ferisce gli altri oppure offre pretesti a chi vuol colpire la Chiesa».

Ma, se ci spaventa di più una parola un po' più dura, che una parola vuota, il rischio di scivolare nell'insignificanza è alto. E i ragazzi fuggono. Don Milani faceva centro perché era capace di sedersi intorno a un tavolone con i suoi ragazzi, «Senza preoccuparci di dover spiritualizzare o soprannaturalizzare discorsi che sono già soprannaturali» perché fatti da persone che la croce la portano dentro «Può darsi più austera e più grande e più umiliante che quella che han dimenticato di tracciar per aria». Beh, credo si possa essere veri anche essendo un po' meno spigolosi di Don Milani. Ma quasi mai senza essere scomodi.

..... 21



SAN LUIGI ORIONE UNA PRESENZA VIVA TRA NOI

Erano gli anni '60 quando nella lo-calità di Estella (Navarra, Spagna) le famiglie facevano a gara per affidare i loro figli in tenera età alle diverse scuole religiose che si trovavano nella zona. Una di queste scuole era situata a Dicastillo e apparteneva ai Figli della Divina Provvidenza, che venivano aiutati nella loro opera da un gruppo di Piccole Suore Missionarie della Carità.

Vedendo la scarsità di istituti affidati alle religiose, rispetto a quelli gestiti dai sacerdoti, ben presto le PSMC decisero di individuare un posto dove poter aprire una loro piccola scuola. La località venne individuata ad Ayegui.

Il primo collegio

Il 1° settembre 1964, Suor Maria Santa Angeleri venne nominata prima Superiora della Comunità, di cui facevano parte anche le Suore Sacramentine non vedenti, dedite all'adorazione eu-

Terminati i lavori, il 28 maggio 1967 il Collegio "Mater Dei" fu inaugurato dall'arcivescovo di Pamplona Don EnIl profondo legame costruito con questa terra e con la sua popolazione e l'amore diffuso per Don Orione sono rimasti sempre molto forti tanto.

rique Delgado Gómez alla presenza dei sacerdoti ed aspiranti della scuola orionina di Dicastillo, della Superiora Generale dell'epoca Madre Maria Voluntas Dei nonché di diverse autorità e persone della città di Ayequi.

A partire dagli anni '70 il numero di studenti andò via via aumentando e oggi la Scuola Diocesana "Mater Dei" accoglie 460 alunni suddivisi nei due cicli di educazione della prima infanzia (0-3 anni, 3-6 anni) e dell'istruzione primaria (fino a 13 anni).

Nel 2007 le Piccole Suore Missionarie della Carità che per 40 anni avevano contribuito con il loro quotidiano lavoro dedicato alla formazione dei giovanissimi studenti, a rendere la Scuola "Mater Dei" uno dei pilastri educativi della Chiesa nella zona di Estella, e a far conoscere ed amare la figura ed il carisma di San Luigi Orione, con una

difficile e sofferta decisione si ritirarono da tale realtà. Ma il profondo legame costruito con questa terra e con la sua popolazione e l'amore diffuso per Don Orione sono rimasti sempre molto forti tanto che ogni anno in occasione della ricorrenza del 12 marzo, le PSMC sono una presenza irrinunciabile alle celebrazioni.

La festa per i 50 anni di fondazione

Quest'anno poi è un anno particolarmente intenso perché ricorrono i **50** anni di fondazione del Collegio.

La scuola ha deciso di festeggiarli "ufficialmente" il 2 giugno prossimo con la partecipazione di alunni, insegnanti e naturalmente delle suore orionine... ma la Festa è già iniziata a marzo nel ricordo del "dies natalis" di Don Orione al quale sono state invitate Suor M. Irene Bizzotto (presente fin dagli inizi nella Comunità di Ayequi) e Sr. M. Josefina Gutierrez in rappresentanza delle Suore Sacramentine.

La scuola è stata decorata con fotografie di ex studenti, professori e

JON ORIONE OGGI • MAGGIO 2018

PSMC. Gli eventi festivi sono iniziati molto presto, il cortile della scuola è stato trasformato in un luogo dedicato all'artigianato, ai giochi e al divertimento. Gli studenti del quinto e sesto grado dell'istruzione primaria, hanno realizzato varie attività e workshop, così come giochi sportivi e danze.

La giornata si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa in onore di San Luigi Orione, alla quale hanno partecipato anche diversi membri della famiglia orionina. È stata una giornata piena di giochi, emozioni e sentimenti di gratitudine e amore per il Santo Fondatore che emergono in tutta la loro semplicità e profondità nelle testimonianze di due alunni della Prima media, scritte per la festa:

Gli sono così grato di avermi aiutato, e voglio fare per gli altri, quello che San Luigi Orione ha fatto per me.

Alain Zudaire Elìa

San Luigi Orione fu un uomo buono e coraggioso, di cui per dire tutto ciò che penso, devo andare avantiLui è un grande esempio per me, per il suo cuore immenso con cui abbracciava il mondo proteggendolo dal freddo della cattiveria e dandogli tutto il calore del bene. Lo prendo come esempio da seguire per la brava persona che era e perché se incontrava qualcuno nel bisogno, non chiedeva qual fosse la sua fede o il suo nome ma solo il suo dolore.



Sono molto orgoglioso di studiare in un collegio fondato dalle sue suore, le Piccole Suore Missionarie della Carità, in cui Don Orione sarà sempre nei nostri cuori sostenendoci nell'amare e nel vincere l'odio, fare il bene ed evitare il male, portare la luce e disperdere le tenebre.

Secondo me era molto umile e generoso ed era una meravigliosa e geniale espressione della carità cristiana. Amo il coraggio con cui affrontava tutti gli ostacoli che ci sono nella vita; mi affascina la sua compassione, il suo amore per Maria, Gesù e il Papa, la sua fede in Cristo e la sua infinita bontà. Mi piace il suo sorriso gentile, che aveva sempre, anche quando le situazioni non erano favorevoli e mi piacciono le braccia con cui ci abbraccia, con grande tenerezza, accogliendoci quando ne abbiamo bisogno. Il mio sogno è fare come lui, colmare di generosità i solchi occupati dall'odio e dall'egoismo che dividono gli uomini.

Lui mi ha aiutato a sbarazzarmi dalle "reti" (pigrizia, invidia...) che mi intrappolavano e impedivano il mio cammino verso Dio. Gli sono così grato di avermi aiutato, e voglio fare per gli altri, quello che San Luigi Orione ha fatto per me. Per me la sua frase più bella è: "La più grande carità che si può fare a Dio è dargli un'anima: e la più grande carità che si può fare ad un'anima è darle Dio".

Fin da piccoli i professori hanno fatto in modo che lo spirito di Don Orione rimanesse nei nostri cuori e spero che continui a rimanerci.

Aimar Perez

La prima volta che sentii parlare di San Luigi Orione, avevo solo due anni e frequentavo l'asilo, quindi non capivo bene chi era. Sapevo però che era una persona molto speciale.

Da quando il Collegio è stato costruito, la sua famiglia è cresciuta molto. Possiamo vedere le sue immagini in molti punti della Scuola perché lui è il protagonista della storia del Collegio. Questo ci ricorda che l'amore di San Luigi Orione continua ad essere presente tra tutti noi, sebbene siano passati 50 anni. Tutti gli anni ricordiamo il grande uomo che è stato, realizzando varie attività.

Un'altra cosa che ci avvicina a lui è una sua reliquia che si trova nella Cappella del Collegio.

Fin da piccoli i professori hanno fatto in modo che lo spirito di Don Orione rimanesse nei nostri cuori e spero che continui a rimanerci... fino alla fine dei nostri giorni!



CON ENTUSIASM

uali novità recava il giorno festivo al Cottolengo? C'è da notare come noi italiani abbiamo ereditato molte parole in divisa latina, una di queste è proprio la domenica: Dies Domini, giorno del Signore.

A questo giorno cerchiamo di appendere tutte le nostre speranze e desideri di una settimana. Al mattino dopo colazione, il salone veniva attrezzato per il grande momento religioso; parole di Santi e canti di Angeli colpivano i sensi e trasferivano le menti in un clima spirituale. Durante la prima festa trascorsa al Cottolengo, osservai tutto con attenzione e interesse.

I due chierichetti: Carletto e Gaetano avevano il libretto in mano, mi stupii un poco quando mi accorsi che lo tenevano girato al contrario. Noi "studiati" facciamo di tutto per eliminare il di più, loro si ritenevano alla pari di tutti i fedeli esibendo un sussidio che non li aiutava proprio per niente. Una cosa appariva chiara: erano convinti di fare un'azione importante e ci met-

tevano di proprio quello che potevano e anche

Anche nel pomeriggio si svolgeva una funzione religiosa, più breve rispetto alla santa Messa del quello che non potevano, andando in prestito d'imitazioni. mattino, però offriva la possibilità di un'affermazione maggiore nel canto. Dopo la Benedizione Eucaristica, in quella circostanza venne intonato: "Noi vogliam Dio...".

L'inno esprime il desiderio che a comandare sia nostro Signore. I nostri nonni lo cantavano col massimo impegno esprimendo così la loro fiducia in una guida che non fissava nessun confine in questo mondo ed allargava a dismisura quelli dell'altra vita, fino à mandarci in libertà i condannati a morte. Il clima sereno e familiare del Cottolengo, col canto offriva un'occasione per esternare il proprio entusiasmo. La musica, per chi è intonato e dispone di una voce robusta, può essere paragonata alla creta in mano ad un abile vasaio, la modella fino a ricavarne opere straordinarie. Personalmente non riconoscendo di avere le doti per mettere in soggezione le note del rigo musicale, cerco di adattare la voce al coro senza pretendere di scendere o di salire

Gli ospiti, che mi trovai attorno quel pomeriggio domenicale, eseguirono il canto un po' liberamente, quando arrivarono le note alte ebbi l'impressione che si aggrappassero come i ciclisti

esausti in salita, nei primi anni dopo la guerra, quando un camion li superava. Quello che sentii non si può chiamare una esecuzione canora stupenda, però ebbi modo di osservare sul volto dei presenti un'espressione di gioia che mi fece commentare: vale di più la

perfezione musicale o l'entusiasmo quando si canta?

DON ORIONE OGGI - MAGGIO



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO



BRASILE

Ordinazioni diaconali e professione perpetua a Belo Horizonte

Nei giorni 17 e 18 marzo parrocchia orionina "Nossa Senhora da Divina Providência" di Belo Horizonte in Brasile, è stata protagonista di due importanti eventi vocazionali che hanno animato la comunità religiosa locale. Sabato 17 marzo, infatti, si è tenuta l'ordinazione diaconale dei chierici Benedito Rocha e Wellington Gomes.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta da S.E. Mons. Oriolo dos Santos, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Belo Horizonte, che nel corso dell'omelia ha voluto ricordare ai due neo diaconi quanto fosse importante l'impegno preso e che, da quel momento in poi, la loro vita avrebbe avuto un nuovo inizio come servi della Parola di Dio, dell'Eucarestia e della Carità. Domenica 18 marzo, invece, è stato il chierico Alexandre de Maman ad essere il protagonista della giornata poiché, nel corso della cerimonia, ha professato i voti di castità, obbedienza, povertà e di speciale fedeltà al Papa.

Entrambe le celebrazioni hanno visto la partecipazione di tante persone del posto, in particolare i familiari, gli amici e le madrine delle vocazioni, oltre ai laici orionini della città.



ROMA

Francisc Lăcătuş è stato ordinato sacerdote da Papa Francesco

Domenica 22 aprile, in occasione della 55a Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, Papa Francesco ha ordinato 16 sacerdoti nella Basilica di San Pietro tra cui l'orionino Francisc Lăcătuş. «Dispensate a tutti quella Parola di Dio, che voi stessi avete ricevuto con gioia, leggete e meditate assiduamente la Parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato» ha detto Papa Francesco nell'omelia rivolgendosi ai novelli sacerdoti, che ha esortato ad essere misericordiosi: «Pensate ai vostri peccati, alle vostre miserie, che Gesù perdona. Siate misericordiosi... Voglio chiedervi, per favore: non stancatevi di essere misericordiosi».



Don Francisc Lăcătuş nasce a laşi in Romania in quella stessa città inizia il suo cammino di formazione presso il seminario "Don Orione". Dopo tre anni di liceo con indirizzo in Teologia e il biennio filosofico presso l'Istituto romano-cattolico "Sfântul Iosif" di Vasile Lupu, Francisc si trasferisce in Italia per l'anno di Postulato e per il Noviziato presso Villa Borgia, a Velletri. I suoi studi proseguono all'Istituto Santa Maria di Roma e si concludono con il primo ciclo di Teologia all'Università Pontificia Salesiana.

Nell'ottobre dello scorso anno era stato ordinato diacono. Attualmente Don Francisc risiede presso la parrocchia di Ognissanti a Roma ed ha conseguito la Licenza in Pastorale Giovanile, con una tesi su *Il Progetto Orionino di Pastorale Giovanile-Vocazionale, dal 1995 al 2016. Linee di ricezione in Romania.*

PARAGUAY

Il Piccolo Cottolengo Don Orione ha compiuto 30 anni

Il 19 marzo scorso, giorno della festività di San Giuseppe, il Piccolo Cottolengo di Don Orione di Mariano Roque Alonso in Paraguay, ha festeggiato i 30 anni di attività. Le celebrazioni sono iniziate con la S. Messa di ringraziamento presieduta, nella Cappella del centro orionino, da Mons. Edmundo Valenzuela, Arcivescovo di Asunción.

Al termine della Messa è stata inaugurata anche una targa commemorativa per ringraziare i tanti benefattori, volontari e operatori che da quel 19 marzo del 1988 hanno contribuito a realizzare un sogno, grazie al quale vengono accolte persone bisognose e fragili. Padre Omar Cadenini, direttore del Piccolo Cottolengo, ha ringraziato i presenti e "Tutti coloro che hanno vicino al loro cuore i nostri ragazzi: i volontari, i funzionari e i benefattori che sostengono la nostra opera attraverso la carità.

GENOVA

"Meeting" degli Ex-Allievi orionini

In occasione della recente festa di S. Giuseppe, a Genova-Rivarolo, presso l'antica Abbazia benedettina di S. Nicolò del Boschetto, gli ex allievi di varie istituzioni orionine si sono ritrovati per l'annuale "meeting". Tema di riflessione sono state le parole di S. Luigi Orione: "Vogliamo essere bollenti di fede e di carità, per rispondere alle nuove povertà". All'invito del presidente Mario Barone, hanno risposto il relatore, Don Alberto Parodi, direttore dell'istituto orionino di GE-Quarto, gli "Amici del Boschetto", i volontari che aiutano i profughi (150 gli ospiti presso l'Abbazia) e gli ex allievi venuti da Genova, Piacenza, Reggio E., Modena e Bergamo. Gli ex allievi, seguendo l'esempio del fondatore, cercano di mettere in pratica gli insegnamenti del Papa, che spesso invita i cristiani ad andare incontro agli emarginati, deprivati di tutto, anche della dignità personale e ad ascoltarne il grido.

25

DON ORIONE OGGI · MAGGIO 2018

ROMA

Benedetta la statua di San Giuseppe nella sede della Fondazione Don Orione

Il 19 marzo nella sede della Fondazione Don Orione onlus e del SEV Orione '84, in via Cavour 238 a Roma, è stata benedetta e intronizzata una statua di San Giuseppe, proprio nel giorno della sua Festa liturgica. Erano presenti il Presidente della Fondazione P. Jorge Torti, l'Economo generale Don Fulvio Ferrari, i dipendenti e parte della vicina comunità orionina di Sette Sale. San Giuseppe è uno dei principali protettori delle opere orionine.

Lo stesso Fondatore, infatti, voleva che nelle sue chiese fossero presenti un'immagine del Sacro Cuore, una della Madonna ed una di San Giuseppe, per rivolgersi a quest'ultimo nei momenti di difficoltà economica della Casa. «Concordo pienamente con i responsabili della Fondazione e del Sev, i due enti preposti alla progettazione e alla raccolta fondi in aiuto soprattutto alle missioni – ha detto Don Fulvio Ferrari, che hanno voluto affidarsi alla potente intercessione di San Giuseppe, verso il quale Don Orione ebbe una devozione speciale".

AFRICA

Incontro dei Tirocinanti della Provincia "Notre Dame d'Afrique"

Ogni anno, la Provincia «Notre Dame d'Afrique» organizza la Riunione dei Tirocinanti, con l'obiettivo di rafforzare i legami di fraternità, la vita spirituale e l'approfondimento del carisma del Fondatore. Quest'anno, la Provincia ha organizzato questo incontro in due tempi: il primo turno dal 4 al 6 marzo per i Tirocinanti della Costa d'Avorio, e dal 4 al 6 aprile per quelli del Togo e Burkina Faso. L'animatore di questi due incontri è stato Padre Serge Meda, Vicario Provinciale e Direttore del Teologico della Provincia.

Il programma della Riunione prevedeva ascolto dei Tirocinanti, Formazione, incontro personale con ciascuno da parte dell'animatore. I due incontri si sono svolti in un bel clima di fraternità e di condivisione.



ROMA

Professioni perpetue nella parrocchia di Ognissanti

Il 18 marzo 2018 nella chiesa di Ognissanti in Roma, tre giovani religiosi, il brasiliano Batista Andrade Pedro Raimundo, il romeno Enache Flaviu e l'italiano Luciano Roberto, hanno emesso la loro Professione perpetua. La Messa, alla quale erano presenti anche i parenti, gli amici dei tre chierici e buon numero di giovani del Movimento Giovanile Orionino, è stata presieduta dal Direttore Generale Padre Tarcisio Vieira e concelebrata dai Consiglieri Generali, dal Direttore Provinciale Don Aurelio Fusi, dai Consiglieri provinciali e da altri religiosi orionini per un totale di 44 sacerdoti e 10 diaconi.

«Il rito liturgico – ha detto P. Vieira rivolgendosi ai tre giovani - vi chiederà, prima ancora delle parole della formula della professione perpetua, una prostrazione. Il vostro distendervi con la faccia a terra, sarà un segno drammatico di umiltà, di consegna e di passione. Sarà un anticipo gestuale e simbolico della vostra intenzione di consacrarvi totalmente e definitivamente a Dio nella nostra famiglia religiosa».

«La vostra forza sarà la preghiera del "pieno abbandono" che infonde il coraggio per accogliere i momenti di passione come un'opportunità di donarsi e amare fino in fondo: amare Dio con tutto il cuore, quali figli carissimi, ricercando in ogni cosa, con la sua grazia, unicamente la sua gloria».

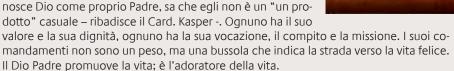
LIBRI

"Bisogno di paternità"

"Bisogno di paternità", scritto da Don Michał Tadeusz Szwemin, religioso orionino, e da Vito Cutro, giornalista pubblicista, tratta i temi della società "senza il padre".

«Gli autori - scrive nella prefazione il Card. Walter Kasper - dimostrano come dalla prospettiva della fede cristiana, per via del mancato orientamento di tanti giovani, questa sia diventata una merce difettosa.

Il loro libro allude al nostro Signore e Maestro Gesù Cristo e al suo richiamo "Poi vieni e seguimi!", "lo sono la via, la verità e la vita"». «La nostra vita è fortemente radicata in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Chi riconosce Dio come proprio Padre, sa che egli non è un "un prodotto" casuale – ribadisce il Card. Kasper - Ogguno ha il suo



BISOGNO

DI PATERNITÀ

Non vuole che noi siamo i suoi servi ma piuttosto i figli liberi e amici. Ci offre la regia libertà dei Figli di Dio». Nel libro si dimostra, attraverso testi scelti dei Padri della Chiesa nei primi secoli della nostra epoca, quanto appena affermato. «I Padri della Chiesa furono padri, preti e insegnanti nella chiesa dei loro tempi. Fu il periodo in cui il Cristianesimo era nella fase di creazione, assumeva una certa forma che tuttora è ancora modellata dalla Chiesa odierna [...]. I testi sembrano obsoleti ma in realtà sono recenti e attuali», afferma ancora il Card. Walter Kasper che conclude esprimendo un «modesto augurio: che questo libro trovi, in questo disorientato mondo senza il padre, lettori sia giovani che anziani, affinché vedano un nuovo scopo verso il quale si dirigeranno con fiducia, coraggio, speranza e, grazie a questo, diventeranno liberi Figli di Dio».

(V. Cutro e M. T. Szwemin, *Bisogno di paternità*, Editrice Arti, Varsavia 2018, p. 304, € 15,00).



ALBANIA

Salva la parrocchia orionina di Elbasan

Il 14 marzo 2018, il premier dell'Albania, On. Edi Rama, si è recato in visita alla parrocchia S. Pio X di Elbasan, affidata all'Opera Don Orione, per consegnare ufficialmente al vescovo dell'Amministrazione Apostolica del Sud Albania, Mons. Giovanni Peragine, il certificato di proprietà del terreno di 5.000 m² sul quale sorge la chiesa.

Il Consiglio dei Ministri dell'Albania, infatti, ha deliberato l'esproprio del terreno per motivi pubblici e, in questa maniera, ha salvato l'intera proprietà (chiesa ed edifici annessi) dalla distruzione fisica stabilita dai tribunali civili nei tre livelli di qiudizi.

Alla cerimonia di consegna erano presenti anche il Nunzio Apostolico Mons. Charles John Brown, il Ministro della Cultura dell'Albania Mirela Kumbaro, il vicesindaco di Elbasan, i sacerdoti orionini che curano la pastorale della parrocchia sostenuti anche dal Consigliere provinciale dell'Opera Don Orione, Don Felice Bruno e dai confratelli che operano a Bardhaj, oltre a tanti fedeli e giovani della parrocchia San Pio X e delle stazioni missionarie vicine, come Mollas, Gostime e Gramsh.

BERGAMO

Il Centro Don Orione ha festeggiato i 30 anni di vita

Lo scorso aprile il Centro Don Orione di

Bergamo ha festeggiato il 30° anniversario dell'inaugurazione avvenuta il 17 aprile 1988. Ci sono stati momenti di festa con ospiti, operatori, familiari e confratelli. La casa fu costruita ex novo alla fine degli anni '80, con criteri moderni per il miglior benessere per le persone che vi risiedono in condizioni di debolezza e di gravi limiti di salute. È destinata soprattutto ad anziani e malati, con oltre 300 residenti. Svolge servizi di assistenza a domicilio a 300 persone, servizi ambulatoriali e di riabilitazione anche per utenti esterni; c'è anche un reparto di persone in stato vegetativo. Il Centro Don Orione fa già parte della storia e della vita di tante famiglie e del territorio circostante, perché offre un servizio assistenziale e caritativo generoso, qualificato e di grande valore apostolico. Dal 1988, cioè dagli inizi, è presente la comunità di religiosi orionini e anche delle Suore Loretane polacche. Furono Don Guido Borchini e Don Cirillo Longo i due primi promotori e realizzatori del Centro, seguiti poi da molti orionini benemeriti. Oggi vi sono Don Alessio Cappelli, direttore, Don Andrea Curreli, Don Pietro Vazzoler, e il pioniere Don Cirillo Longo.

POLONIA

Visita fraterna alle comunità

Dal 31 marzo al 6 aprile il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira e il Consigliere generale Don Fernando Fornerod, si sono recati in Polonia per una visita fraterna. La prima tappa è stata alla comunità di Międzybrodzie Bialskie, dove l'Opera Don Orione gestisce una Casa per anziani e per ritiri spirituali.

Quindi, Padre Vieira e Don Fornerod si sono recati a Wołomin, dove nella parrocchia di San Giuseppe Lavoratore hanno preso parte alla celebrazione del Venerdì Santo. La Veglia della celebrazione della Risurrezione del Signore e la Santa Messa della domenica di Pasqua sono state invece celebrate nella Parrocchia di Sant'Antonio di Padova, a Zduńska Wola. Particolarmente sentita è stata la Messa dei ragazzi e dei giovani, alla quale ha preso parte un importante numero di fedeli. Nei giorni seguenti Padre Vieira e Don Fornerod rimarranno a Zduńska Wola, hanno partecipato all'incontro con i direttori e i parroci della zona, ad una conferenza su San Giuseppe, sposo di Maria Vergine, offerta da Don Piotr Górski, e alla presentazione dei progetti della pastorale giovanile orionina di La Scala di Giacobbe di Brańszczyk e del Trampolino di Zduńska Wola.

BRASILE

Gli studenti dell'ASLOI hanno ricevuto la Direttrice Generale dell'UNESCO

Lo scorso 19 marzo 2018, gli studenti dell'ASLOI – Associazione San Luigi Orione di Itapoã, si sono esibiti in una straordinaria "piece" musicale con i loro violini, presso la sede dell'UNESCO a Brasilia, per dare il benvenuto alla Direttrice Generale dell'UNESCO, Audrey Azoulay in vista nel Paese. Tutti sono stati toccati dalla bella presentazione musicale eseguita con il violino da questi ragazzi. L'ASLOI realizza da due anni il progetto "La bellezza che salva il modo" finanziato dall'UNESCO. Attualmente, l'Associazione



segue 100 bambini, 45 adolescenti e 21 madri di studenti. La linea guida del progetto è l'arte, in particolare la musica classica. I progetti sono stati ideati e accompagnati dall'EPPCR (Equipe Provinciale di Progettazione e Raccolta Fondi) della Piccola Opera di Divina Provvidenza, un gruppo formato da laici e con sede a Belo Horizonte. Il servizio offerto dall'Associazione è continuo accanto ai più piccoli. I bambini ricevono quotidianamente lezioni di: recupero scolastico, inglese, scacchi, arte, chitarra, violino, flauto, canto corale. Per gli adolescenti ci sono corsi di teatro e di chitarra. Le madri sono brave nel taglio e cucito. Si svolgono regolarmente incontri di accompagnamento per i genitori e anche sull'armonia nella vita familiare.



Storie di convivenza tra i fedeli delle due religioni. Alla scoperta di un centro medico di eccellenza e di un popolo, ferito dagli attentati, che vuole restare unito.

n Burkina Faso c'è amicizia grande tra cristiani e musulmani: si vive insieme nella concordia, i rapporti sono sereni. Le famiglie sono spesso composte da persone di entrambe le religioni». Così inizia il suo racconto Riccardo Zagaria, sacerdote orionino: oggi è alla quida del Centre Medical Don Orione, un centro medico specialistico che sorge alla periferia di Ouagadougou, la capitale. In guesto Paese poverissimo del Sahel vivono 16 milioni persone il 40% delle quali è di fede islamica, il 30% di fede cristiana mentre il rimanente è seguace della religione tradizionale.

Gli attentati

«Il 2 marzo scorso un attentato terroristico – rivendicato da un gruppo affiliato ad Al Qaeda - ha colpito la capitale. È il terzo dopo quelli – gravissimi - avvenuti nel 2016 e nel 2017: sono stati tutti duramente stigmatiz-

zati dal popolo, dice il sacerdote: «Purtroppo da qualche anno, in alcune zone settentrionali del Paese - confinanti con il Mali e il Niger (due Paesi fortemente instabili) – sono presenti gruppi di jihadisti, di estremisti islamici: lo Stato si sta impegnando molto per fronteggiarli, forte dell'appoggio della popolazione, la quale vuole continuare a vivere unita e in pace, contenta dell'amicizia tra cristiani e musulmani. I fedeli islamici e gli imam, nel condannare gli attentati, hanno risolutamente affermato che ali estremisti non professano il vero Islam, che è religione di pace e di tolleranza».

Il Centro medico

Ortopedia e oftalmologia sono le specializzazioni del Centro medico che, fondato 15 anni fa dai padri orionini per assicurare assistenza alle persone colpite dalla poliomielite, è diventato un punto di riferimento insostituibile

per l'eccellenza delle cure offerte. La convivenza tra i pazienti cristiani e musulmani è esemplare, racconta padre Riccardo: «È commovente vedere come si aiutano e si sostengono vicendevolmente. La sofferenza non porta solo avvilimento e dolore: essa genera uno squardo benevolo sulla vulnerabilità dell'altro, accende complicità forti e profonde amicizie. Ciò accade non solo tra i pazienti, ma

anche tra tutti noi che li curiamo».

Il bene dei malati

Nel Centro – accanto al quale sorge il Villaggio dell'Accoglienza per i malati (e i loro familiari) provenienti dalle località più lontane - lavorano 26 persone, sia cristiane che musulmane e i rapporti sono ottimi: c'è grande spirito di squadra, sottolinea il sacerdote: «Lavoriamo uniti pensando al bene dei malati, che vanno accolti, serviti, amati. Il responsabile dell'atelier ortopedico, Bebane Yacouba, fervente musulmano, è un caro amico: come per me, anche per lui servire i malati è servire Dio, fare il bene è un modo di obbedire a Lui».

Ridare la vita

Bebane Yacouba ha 37 anni, è sposato e padre di un bambino: nell'atelier costruisce apparecchi ortopedici di sostegno, protesi, scarpe e corsetti ortopedici: «Mi piace moltissimo il mio lavoro», dice. «Consentire di camminare a una persona che, ad esempio, ha subìto l'amputazione di gamba ed è giunta qui al Centro scoraggiata e priva di speranza, è come donarle di nuovo la vita: è un'esperienza che dà felicità profonda».

E a riguardo della convivenza con i padri orionini e i colleghi cristiani, afferma: «Sono contento di lavorare in questo Centro: mi sento sereno, appagato, rispettato: si vive come in una famiglia. Siamo legati da stima e rispetto reciproci e ci impegniamo insieme a servire i malati e i disabili con amore e spirito di accoglienza.

Qui ognuno può vivere liberamente la propria fede: ad esempio, al venerdì ho sempre potuto assentarmi per andare in moschea a pregare». Bebane definisce le relazioni tra cristiani e musulmani in Burkina Faso «buone, basate su una vera accettazione dell'altro». In questo Paese, dice, «si cresce insieme sin da piccoli. Io ho molti amici cristiani».

Rispetto della dignità

Anche in Burkina Faso, come in altri Stati francofoni dell'Africa, la sanità pubblica è a pagamento e moltissimi malati non riescono a far fronte alle spese: nel Centro dei padri orionini i pazienti (che continuano ad aumentare al punto che si pensa di ampliare il reparto di medicina e di costruire quello di maternità e pediatria) pagano invece solo una cifra simbolica: «La nostra struttura si regge grazie alla generosità di molti benefattori », spiega padre Riccardo. «Desideriamo però che i nostri assistititi partecipino, se pure in misura molto limitata, alle

spese per rispettare la loro dignità: desideriamo che un malato possa provare la soddisfazione di aver contribuito in qualche modo alla propria quarigione».

La malattia non è castigo divino

«La nostra non è un'impresa facile; occorre cambiare la mentalità delle persone che spesso considerano non solo l'handicap, ma ogni malattia, un castigo divino.

Ci spendiamo molto per correggere questa distorta immagine di Dio, per far comprendere a tutti (cristiani, musulmani, seguaci della religione tradizionale) che Dio non è mai complice del male, che vuole solo il bene dell'uomo e non lo punisce con malattie e infermità».

Prostrati dalla povertà

Nel Centro - nel quale per alcune settimane all'anno prestano servizio a titolo gratuito numerosi medici europei - si curano anche molti casi di malaria (assai diffusa), e di dissente-

ria, colera e tifo, tre patologie che si presentano ciclicamente in forma epidemica a causa delle precarie condizioni igieniche nella quali vive la maggior parte della popolazione. «Nei villaggi le case sono costruite con paglia e fango, manca la luce, l'acqua utilizzata è spesso quella degli stagni perché mancano i pozzi», racconta padre Riccardo. «Questo Paese ha un suolo per lo più molto arido e un clima particolarmente ostile: piove solo da giugno a settembre e spesso la violenza dei rovesci provoca inondazioni. I burkinabé sono prostrati dalla povertà. Molti decidono di emigrare: quattro milioni vivono in Costa d'Avorio, tre in Ghana».

Un futuro di pace

Bebane, pensando al futuro del proprio Paese, afferma: «Sono convinto che la buona convivenza tra cristiani e musulmani possa giovare allo sviluppo di questa terra. Le religioni, nessuna delle quali insegna il male, devono unire le persone per aiutare tutti a migliorare e a progredire.

Mi auguro e lavoro con impegno af-

finché nel mio Paese si possa continuare a vivere in pace, senza tensioni né attacchi terroristici». Le persone sinceramente religiose (di religioni diverse) che vivono e lavorano insieme nella concordia – conclude padre Riccardo – «possono mostrare al mondo che la tolleranza e il rispetto autentico del diverso sono possibili».





29



DON ANGELO PELLIZZARI

Il pioniere del Paraguay

Angelo era il sesto dei sette fratelli Pellizzari, nato a Gossolengo (Piacenza) il 18 luglio 1926. Ricordava volentieri il suo primo incontro con Don Orione. "Con il papà andammo in bicicletta a fare visita a mio fratello Antonio che stava nel probandato di Montebello. Là c'era Don Orione e ricordo che, mentre passeggiava nel parco parlando con Don Santella, io camminavo al suo fianco e mi circondava la testa con il suo braccio destro". Ouesto gesto amabile e l'allegria incontrata nel Probandato lo fecero decidere di entrare egli stesso in Congregazione, dove arrivò il 14 novembre 1937, nella casa di San Bernardino, a Tortona.

Ebbe modo di avvicinare e di conoscere meglio Don Orione. Ricordava: "Per la festa della Madonna della Guardia dissero a me e a Salvatucci che

Don Orione aveva un incarico da affidarci. Don Orione ci ricevette nella stanza della tipografía "San Giuseppe" di Tortona e ci diede un grosso pacco di volantini di propaganda della Festa della Guardia e ci istruì su come distribuirli nelle case e nei negozi. Li distribuimmo dappertutto, anche ai malati dell'ospedale. Quando tornammo, Don Orione ci accolse contento dicendoci: "Voi siete i Garibaldini della Madonna". Potete immaginare che

soddisfazione fu per noi". Continuò i suoi studi e fece il Noviziato a Villa Moffa di Bra, con Don Cremaschi professando i Voti nella festa dell'Assunta del 1943. Seguirono il liceo a Villa Moffa, il tirocinio a San Severino Marche, la teologia a Tortona e divenne sacerdote il 29 giugno 1954.

"Don Orione ci ricevette nella stanza della tipografía di Tortona e ci diede un grosso pacco di volantini di propaganda della Festa della Guardia e ci istruì su come distribuirli nelle case e nei negozi".

Dopo l'ordinazione, si dedicò, dal 1954 al 1964, all'Oratorio di San Bernardino a Tortona, che conobbe una grande fioritura; contemporaneamente fu anche Cappellano degli operai dell'ONARMO.

Nel 1964, aveva iniziato un nuovo apostolato nel seminario di Finale Emilia (Modena), ma rispose generosamente ad un appello missionario di Don Giuseppe Zambarbieri e, nel 1965, partì missionario in Argentina. Fu parroco buono e intraprendente nella parrocchia "N. S. della Divina Providencia" di Pompeya (Buenos Aires) fino al 1976. Seguì il Capitolo più noto della sua vita, quella di pioniere della Congregazione in Paraguay.

Benedetto e incoraggiato da Don Ignazio Terzi, padre Angelo Pellizzari realizzò quanto Don Orione predisse al vescovo Ramòn Bogarin, quando questi era giovane studente a Roma: un giorno, divenuto vescovo, avrebbe introdotto la Congregazione in Paraguay. E fu proprio così. Mons. Bogarin accolse gli orionini Angelo Pellizzari e Luìs Cacciutto nella missione del



Neembucú nel 1976; dopo un mese, il Vescovo morì tragicamente.

Assunsero la conduzione di tre estese parrocchie rurali – Desmachado, Mayor Martinez e General Diaz – in una zona di grande povertà nella Diocesi di San Juan Bautista de la Misiones, situate sulla sponda paraguayana del fiume Paranà, di fronte al Santuario di Itatì. Nelle zone paludose del Neembucú, Don Angelo cominciò da zero, imparando la lingua guaranì,

percorrendo a piedi o a cavallo i sentieri acquitrinosi di collegamento dei piccoli villaggi e comunità rurali.

In seguito, fu aperta un'altra comunità nella capitale, Assunciòn, ove poi sorse anche il Piccolo Cottolengo Paraguayo. Come missionario, attuò una evangelizzazione zelante e intraprendente, formò comunità responsabili e socialmente attive.

Don Angelo lasciò il Paraguay nel 1989 e tornò in Italia, dedicandosi nuovamente all'Oratorio e alla Parrocchia di San Michele a Tortona fino al 2002. Poi, un ictus ne limitò l'attività per cui passò nella comunità di Genova - Camaldoli, bisognoso di sostegno, paziente e dedito alla preghiera. Qui si spense il 15 agosto 2011.

Fu un grande missionario, "prete di stola e di lavoro", suscitatore di comunità cristiane e di vocazioni, disponibile e affezionato alla Congregazione da "religioso figlio".

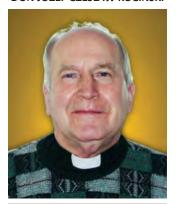
RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA RICREATIO CRUCIS



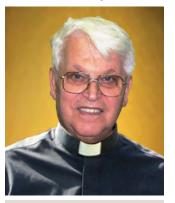
Deceduta il 31 gennaio 2018 presso l'Ospedale di Fano (PU). Nata a Cingoli (Macerata) il 16 febbraio 1921 aveva 96 anni di età e 69 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" – Italia.

DON JÓZEF CZESŁAW KUCIŃSKI



Deceduto l'8 febbraio 2018 presso l'Hospicjum di Wołomin (Polonia). Nato a Gąski (Przasnysz, Polonia) il 20 luglio 1939, aveva 78 anni di età, 51 di professione religiosa e 42 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madonna di Częstochowa" (Varsavia - Polonia).

DON ANGELO QUADRINI



Deceduto il 20 febbraio 2018 in Florida (USA). Nato a Castelliri (FR, Italia) l'8 maggio 1934, aveva 83 anni di età, 62 di professione religiosa e 53 di sacerdozio. Apparteneva Delegazione "Mother of the Church" (Roma).

SUOR MARIA TERESA



Deceduta il 12 marzo 2018 nella Clinica San Camillo - Buenos Aires. Nata a Buenos Aires – Argentina, il 7 ottobre 1930, aveva 87 anni di età e 69 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Luján" – Argentina

DON GIULIO MASSI



Deceduto il 16 marzo 2018 a Roma (RM, Italia). Nato a San Lorenzo in Campo (PU, Italia) il 3 maggio 1923, aveva 94 anni di età, 75 di professione religiosa e 65 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma, Italia).

SUOR MARIA GRACIELA



Deceduta il 26 aprile 2018 a Buenos Aires nella Clinica San Camillo. Nata a Funza in Colombia il 15 marzo 1931, aveva 87 anni di età e 54 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Luján" – Argentina.

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI



CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don GIAMPIERO CONGIU
Direzione Generale Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781 - Fax 06 772678279 - e-mail: giampiero@pcn.net